



40 1972-2012
anni di
Cidi
per una scuola
migliore

a cura di Emma Colonna
e Margherita D'Onofrio

1972-2012
40 anni di Cidi
per una scuola migliore
a cura di Emma Colonna
e Margherita D'Onofrio

2012

Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

1972-2012

40 anni di Cidi

per una scuola migliore

progetto grafico e realizzazione

Benedetta Vangi e Vincenzo Di Siena



©copyright

CIDI

centro iniziativa democratica insegnanti

piazza sonnino 13, 00153 roma

tel. 06 5809374 fax 06 5894077

Tutti i diritti sono riservati:

nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo

(compresi fotocopie e microfilms)

senza l'autorizzazione del CIDI.

Edizione fuori commercio

e-mail: mail@cidi.it

<http://www.cidi.it>

Finito di stampare nel giugno 2012

presso la tipografia O.GRA.RO. Roma

Indice

Prefazione Giuseppe Bagni	5
La nostra storia Ermanno Testa	11
Se insegnare è il compito di ogni giorno Tullio De Mauro	19
Cara Luciana Alba Sasso	25
La scuola di tutti Domenico Chiesa	32
Gli insegnanti intervista a Sofia Toselli	37
Frammenti e vignette Bice Chiaromonte	43
APPENDICI	
Iniziative, convegni, pubblicazioni	49
I Cidi	59
La segreteria nazionale	66
La redazione di Insegnare	67
La Ciid	68
Hanno lavorato col Cidi	69

Quando abbiamo cominciato a impostare questo lavoro eravamo piuttosto incerte. Infatti l'esperienza ci dice che bisogna assolutamente evitare di fare elenchi, perché il rischio di errori e dimenticanze è altissimo. Inoltre, nemmeno gli elenchi sono neutri. L'obiettivo di questo lavoro è soprattutto quello di recuperare la memoria; è ovvio quindi che la prospettiva, anche nel selezionare le attività, non può che essere questa. Dare conto della totalità del lavoro svolto sarebbe stato impossibile. Abbiamo però deciso di correre il rischio e andare avanti, e ci scusiamo fin d'ora per tutti gli errori che sicuramente ci sono, avvisando i lettori che abbiamo cercato di evitare ridondanze, per cui non tutti i nomi sono presenti in tutti gli elenchi. Era più importante dare un nome alle decine e decine di colleghi che nei posti più sperduti d'Italia hanno creduto nel Cidi.

Roma, giugno 2012

Le curatrici

Targa ricordo del Presidente della Repubblica

per i quarant' anni di attività del Cidi



“Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
al Centro Iniziativa Democratica Insegnanti
nel quarantennale di fondazione MCMLXXII - MMXII
Roma, anno scolastico 2011 - 2012”

Prefazione

Giuseppe Bagni

In questo volume trovate alcuni frammenti della narrazione di quarant'anni di Cidi. Per una associazione sono indubbiamente molti anni, specialmente considerando come sono cambiati nel frattempo la scuola, il paese, gli stessi alunni.

Ma non sta a me parlare di questo: nelle pagine che seguono troverete una serie di testimonianze che rappresentano molto meglio di qualunque analisi l'esperienza attraversata.

Io vorrei riflettere brevemente sulle motivazioni, se ve ne sono, di una permanenza. Discutere cioè delle ragioni che ci possono spingere ad esserci ancora, oggi e domani, benché le trasformazioni profonde della scuola degli anni '70 siano lontane, e il bisogno di partecipazione che ne seguì in gran parte smarrito.

Una associazione che non sia un ordine professionale votato alla difesa di interessi particolari si muove sempre su un crinale molto stretto. Da un lato deve esprimersi nelle quotidiane battaglie che di volta in volta la scuola deve intraprendere. Ma nel farlo deve restare capace di non perdere di vista una prospettiva più ampia, che le garantisca di non perdere il filo del suo ragionamento sulla scuola. Se succede, diventa la componente interna di un movimento che avrà mille ragioni di esistere, ma che le perde tutte al momento che quella battaglia è finita.

Dall'altro lato, deve dialogare con le istituzioni e la politica per influenzarne il più possibile le scelte, cercando di portare il proprio punto di vista ai tavoli dove si assumono le decisioni che contano. Ma stando seduti sempre un po' scomodi, sulla punta della sedia, come quando non ci si sente a casa propria. Se cede al fascino del riconoscimento istituzionale rischia di farsi anch'essa istituzione. In quel caso le sue ragioni di esistere sono già perse, anche se non è detto che se ne accorga.

Finora il Cidi ha saputo trovare il giusto punto di equilibrio che gli ha permesso di essere presente in tutte le questioni che si aprivano sulla scuola, mantenendo al contempo uno sguardo che le superava. Quell'equilibrio è ancora più prezioso oggi, di fronte a una scuola soffermata da una massa giornaliera di problemi, dotata di un'autonomia che è soprattutto autonomia della sopravvivenza. In questa situazione

che li imprigiona a scuola oggi come non mai, gli insegnanti rischiano di perdere l'orizzonte di senso del proprio lavoro. Perché così come per vedere l'isola bisogna allontanarsi da essa, anche per ritrovare le ragioni profonde del proprio lavoro bisogna remare verso il largo, per segnare una distanza dalla propria aula che faccia apparire l'intera cornice.

E questo percorso il Cidi lo può garantire. Può cioè offrire lo spazio e il tempo di una riflessione fuori della scuola ma sulla scuola, da parte di coloro che la scuola la vivono e fanno vivere. E soprattutto rappresentare un luogo pubblico di confronto e condivisione in un momento di desertificazione feroce, e di perdita anche nel campo dell'istruzione della dimensione collettiva del lavoro.

Se i temi sul tappeto oggi sono molto diversi da quelli del passato, il bisogno di confronto e condivisione è ancora più forte.

Gli insegnanti descritti dalle ricerche nazionali sono ancora dei professionisti intensamente motivati verso il proprio lavoro; una schiacciante maggioranza rifarebbe la scelta dell'insegnamento, ma mostra oggi una grande disillusione sull'efficacia del proprio lavoro, e la stima percepita da parte della società è probabilmente più bassa di quella reale.

Qual è la cura possibile? Una sola: dare qualità alla scuola. Certo non mi riferisco a quella idea di qualità per cui sono fiorite una miriade di sigle che corrispondono a certificazioni importate senza la necessaria riflessione sulle specificità delle istituzioni educative, ma alla qualità del fare scuola giornaliero, che è necessariamente qualità del curriculum, delle relazioni che lo intrecciano, del contesto che deve garantire questo processo.

Gli insegnanti hanno bisogno di successo. La scuola stessa ne ha bisogno. Sappiamo ormai molto bene cosa non funziona: ce lo dicono da anni le rilevazioni internazionali e le analisi condotte da enti e fondazioni, eppure non siamo riusciti a fare passi avanti significativi in nessuna direzione.

È il senso di impotenza che ne deriva che affligge gli insegnanti, insieme al pressapochismo dei demiurghi di turno che sbandierano ai quattro venti (ma oggi bisogna dire a reti unificate) le loro cure miracolose.

È in questo stato di malessere degli insegnanti, generato dalle attese andate deluse e dalle promesse non mantenute; dalla convinzione che si fa strada che la scuola non possa cambiare e convenga chiudersi nelle proprie aule per gestire al meglio il proprio lavoro, la classe, che oggi

il Cidi trova la propria ragione d'esistenza. Non perché offre loro un momento di pausa per uscire dal tran tran quotidiano e respirare una boccata d'aria fresca fuori scuola, ma all'opposto, per portare quell'aria nella scuola. Si tratta di mettere in moto le forze più vive della scuola, invitarle ad un momento di riflessione che sia anche uno spazio di confronto e condivisione di valori, obiettivi e metodologie. Il Cidi come luogo di elaborazione e trasformazione di spinte personali in iniziative collettive. Dove si arriva con un proprio bagaglio personale, culturale e professionale, e se ne esce con qualcosa in più. Un qualcosa che porteremo il giorno dopo nelle nostre classi.

Per una scuola migliore non c'è da fidarsi in un decreto legge, anche se può servire, né si può contare solo sulle buone pratiche dei buoni insegnanti, anche se sono senz'altro preziose. Ciò che è decisivo è l'incontro di norme incoraggianti tese all'innovazione con il coraggio degli insegnanti di assumerle su di sé, ma con un'azione che non si accontenti di essere personale e quindi privata, ma sappia farsi scelta collettiva.

Il Cidi saprà far sentire l'agire di ogni insegnante come una singola piega di un tessuto che tutte le connette? Saprà aiutare le singole buone pratiche di scuola a fare sistema? Saprà dialogare con le istituzioni per spostare i confini normativi quel tanto che basti perché tali fluttuazioni acquistino legittimità e possano stabilizzarsi?

Certo non possiamo nascondervi le grandi e nuove difficoltà che si presentano, ma la scelta più sicura per non scivolare sul crinale in cui ci muoviamo è stare accanto agli insegnanti, senza preoccuparsi di capire chi sia la guida e chi il guidato.

Alla fine, a rivelarsi formativo nella vita di ciascuno sono sempre gli incontri, che si fanno sempre in due.

Auguriamoci che quello con il Cidi possa continuare a esserlo per tutti.

La nostra storia

Ermanno Testa

COME NASCE IL CIDI

Quando nel 1972 un gruppo di maestri e professori diedero vita, a Roma, al Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, sicuramente non pensavano che la loro creatura avrebbe avuto una vita tanto lunga, né si aspettavano che quell'esperienza si sarebbe estesa, in brevissimo tempo, a tantissime altre città italiane, grandi e piccole: Bari, Napoli, Genova, Palermo, Torino, Milano, Firenze, Catania, Forlì, Reggio Calabria, Pisa, Pescara, Brescia, Caserta, Campobasso, Potenza, Gela, Tolmezzo, Fermo... In pochi anni, infatti, con la medesima sigla seguita dal nome della città, si costituirono, come associazioni autonome, più di 100 Cidi, i cui rappresentanti diedero ben presto vita a un Coordinamento nazionale dei Cidi, ovvero il Cidi.

Ma che cosa spinse alla nascita del Cidi, e perché raccolse subito tanto consenso tra gli insegnanti?

Si sentiva il bisogno di un organismo libero e autogestito che, al di fuori da logiche di partito e sindacali, ispirandosi all'idea di scuola espressa dalla Costituzione italiana, in particolare agli articoli 3 (*in primis* il comma 2), 33 e 34, avesse al centro del proprio interesse la qualità dell'insegnamento-apprendimento nei suoi molteplici aspetti. In sostanza si sentiva il bisogno di una associazione laica di docenti, in cui si potesse discutere, tra docenti, di che cosa fare in classe e di come farlo, e come ottenere che *tutti* gli alunni progredissero nel loro percorso di apprendimento. Una associazione in cui tutti si sentissero a proprio agio, su un piano di assoluta parità tra insegnanti appartenenti a ogni ordine e grado scolastico, e tuttavia non autoreferenziale né corporativa, perché capace di accogliere e di interloquire con soggetti esterni alla scuola: tra questi molti autorevoli docenti universitari che fin dalle prime iniziative parteciparono attivamente e disinteressatamente alla vita del Cidi, anch'essi al servizio di una idea democratica di scuola.

Nel Cidi è sempre stata costante la preoccupazione di offrire agli insegnanti occasioni di incontro e di confronto sulle loro esperienze di lavoro affinché ne potessero trarre motivi di riflessione e occasioni di crescita professionale, facendosi in tal modo interpreti e protagonisti di

una scuola rinnovata, capace di garantire la crescita di tutti gli allievi. Finalità e linee di comportamento furono esplicite sin dai primi mesi di attività: perseguire sempre l'idea di una scuola di massa e di qualità ("la grande sfida democratica"), cioè culturalmente rigorosa e insieme accogliente e non selettiva; escludere, nel confronto sul 'fare scuola', ogni preclusione ideologica; rendere aperta a tutti la partecipazione alle iniziative, volutamente ignorando le eventuali personali opzioni ideologiche, religiose, politiche o sindacali; rifiutare le ricette precostituite per quanto riguardava le scelte culturali e didattiche: compito del Cidi non doveva essere tanto quello di schierarsi tra tesi a confronto sui vari argomenti affrontati, quanto di creare le condizioni per la verifica e l'approfondimento critico delle diverse proposte; mantenere in tutte le iniziative una visione di continuità dell'intero percorso scolastico, dalla scuola dell'infanzia alle superiori; preferire quelle esperienze e proposte di lavoro che fossero non solo qualificate ma anche, e soprattutto, attuabili, perché – diceva l'allora presidente Luciana Pecchioli – è meglio un passo avanti, anche piccolo, di molti, che un grande passo di pochi eletti; agire in ogni occasione con spirito costruttivo. Tutta l'attività si svolgeva su base volontaria. Non si vollero fare neanche le tessere di iscrizione, tale era il desiderio di non ripetere esperienze di altri, partiti e sindacati: il Cidi era un'altra cosa, non aveva bisogno di apparati, voleva essere un organismo 'leggero', esisteva in quanto c'era iniziativa. Tuttavia non ci fu alcuna ostilità verso i partiti e i sindacati ai quali anzi l'associazione ha sempre riconosciuto ruoli fondamentali per la democrazia di questo Paese; anzi ad essi, come interlocutori, il Cidi si è molte volte rivolto con le idee maturate nella propria specifica attività per contribuire a scelte efficaci e significative verso la scuola e il personale docente.

Sin dall'inizio dell'attività si costituirono numerosi gruppi di studio (o di lavoro) su argomenti di immediato interesse (per esempio: "Che ne facciamo del tema di italiano?"); si organizzarono seminari, dall'educazione linguistica (sulle *Dieci Tesi per una Educazione linguistica democratica* di Tullio De Mauro) a quella scientifica, all'insegnamento della storia; si diede vita a qualche piccolo convegno (la centralità del Consiglio di classe nell'attività scolastica), ai primi dibattiti sulla riforma della secondaria superiore e sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione a sedici anni, o sulla scheda di valutazione, da poco introdotta; si organizzarono conferenze, si realizzarono le prime pubblicazioni, in offset e a stampa

(*Guida alla biblioteca di classe*). In tutto questo si ricercava la collaborazione di illustri docenti universitari (Lombardo Radice, De Mauro, Bernardini, Simone, Parisi, Geymonat, Giannantoni, Arzarello, D'Agostino, Visalberghi, Corda Costa, Rosa Rossi, Pontecorvo, Ginzburg, i giovani Maragliano e Vertecchi, Brusa, Gensini, Vedovelli...). Era l'epoca del ciclostile manuale, e successivamente elettrico, che permettevano di diffondere alcuni materiali scritti a macchina prodotti dai gruppi di studio (documenti, note, schemi, bibliografie ragionate, indicazioni di lavoro ecc.); accanto a questi circolavano certe locandine, in parte prestampate, da affiggere nelle bacheche delle sale professori, che i docenti che frequentavano il Cidi completavano a mano con il pennarello con le notizie sulle iniziative in programma.

IL CIDI NELLA STORIA RECENTE DELLA SCUOLA ITALIANA

L'esperienza del Cidi si interseca da subito con passaggi importanti della recente storia della scuola italiana. Il Cidi infatti nacque in una fase della vita del Paese caratterizzata da una forte espansione della domanda di istruzione a cui la scuola media unica, introdotta nel 1963, stentava a rispondere in misura adeguata: la spinta alla scolarizzazione di massa trovava infatti particolari difficoltà proprio in questo che era il tratto conclusivo dell'obbligo di istruzione, finalmente innalzato, secondo Costituzione, a otto anni. Nella nuova scuola media unica ancora si concentravano ritardi culturali e non poche contraddizioni: stentava ad affermarsi l'educazione linguistica; l'insegnamento scientifico si riduceva a Osservazioni scientifiche; era carente l'educazione tecnica; sul piano strutturale poi, la permanenza dell'insegnamento opzionale del latino nell'ultimo anno, obbligatorio per l'accesso ai licei, manteneva a questa scuola una forte impronta classista. Senza contare che il personale docente, ancora legato all'esperienza della vecchia secondaria di primo grado, tradizionalmente elitaria e selettiva, mal interpretava il proprio ruolo in quella che ormai era divenuta scuola di tutti. *Lettera a una professoressa* degli allievi della scuola di Barbiana, testimoniava in modo assai efficace tale ritardo. Un ritardo sul quale pesava non poco la gestione burocratica e conservatrice dell'Amministrazione della P. I. ai cui vertici, anche dopo l'avvento del primo centrosinistra, continuavano ad avvicinarsi ministri democristiani. In quegli anni l'estendersi della scolarizzazione di massa anche agli indirizzi superiori aveva messo al

centro dell'attenzione del Paese anche la riforma della scuola secondaria superiore e la questione dell'ulteriore prolungamento dell'obbligo scolastico, fino a 16 anni di età. La presenza del Cidi si rivelò efficace non solo rispetto alla crescita professionale di tanti insegnanti, ma anche rispetto alla formulazione dei *Nuovi programmi della scuola media* del 1979, la cui elaborazione, a seguito di una legge del '77, la 348, era stata avviata da una Commissione di esperti all'interno delle chiuse stanze del Ministero. Infatti, contrariamente a quanto era sempre avvenuto in precedenza, i lavori della Commissione furono accompagnati, grazie al Cidi, da una parallela attività di ricerca, verifica e proposta da parte di decine di gruppi di insegnanti che ne seguivano giornalmente l'iter: si trattò di un'opera di trasparenza realizzata anche grazie alla attiva collaborazione di alcuni autorevoli membri laici della Commissione che vollero polemicamente venir meno alla tradizionale riservatezza ministeriale; tutto ciò contribuì non poco alla qualità di quei programmi che, incentrati su tre assi trasversali: linguistico, scientifico, della operatività, rompevano la tradizionale separazione tra i vari insegnamenti disciplinari, tutti corresponsabilizzati all'obiettivo comune della formazione dell'uomo e del cittadino. Il confronto su quei programmi segnò un momento importante per il Cidi nel primo di una lunga serie di Convegni nazionali che da allora in poi videro ogni volta la partecipazione a proprie spese di centinaia di insegnanti provenienti da tutta Italia. Ma contribuì anche ad affermare, da allora e per diversi anni, un cambiamento di costume dell'Amministrazione, che si mostrò più attenta verso le istanze di rinnovamento che provenivano dal variegato mondo dell'associazionismo dei docenti nel frattempo cresciuto in autorevolezza anche grazie all'attività del Cidi. Approvati i nuovi programmi della media apparve subito evidente al Cidi la profonda contraddizione - evidenziata da un tasso assai alto (vicino al 15%) di insuccessi scolastici nel primo anno della scuola media - che veniva ad aprirsi tra questa fascia, dotata di programmi aggiornati, e la scuola elementare attestata ancora sui programmi Ermini del '55, tanto generici sugli obiettivi da raggiungere quanto ideologicamente caratterizzati in quanto ispirati al Regio decreto del 1928, istitutivo della scuola elementare, secondo cui "a fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica". Il Cidi, di fronte al diniego di chi

allora dirigeva la politica scolastica di porre mano a tale contraddizione, sul finire del 1981 avanzò una proposta di legge di iniziativa popolare di riforma della scuola elementare che fu l'occasione per aprire nel Paese un ampio e serrato dibattito su un pezzo di scuola che ancora veniva percepito da molti come ben funzionante; nel marzo dell'82 il Cidi riuscì a presentare alla Camera dei Deputati, a sostegno della Legge di iniziativa popolare, quasi 130.000 firme autenticate, raccolte ad una ad una da centinaia di insegnanti di ogni ordine di scuola in decine e decine di piazze in tutta Italia. Fu un successo che condizionò l'Amministrazione che, in attesa di una specifica legge di riforma, si vide costretta a convocare quasi subito l'ennesima Commissione di esperti per la stesura di nuovi programmi elementari, ripetendosi da parte del Cidi una azione analoga a quella sperimentata in precedenza per la scuola media: gruppi di studio, seminari, convegni, incontri diretti con membri stessi della Commissione. I *Programmi didattici della scuola primaria* andarono in applicazione nel 1985. Si dovette aspettare invece il 1990 per l'avvio della riforma degli ordinamenti, necessario supporto a quei programmi. Con l'introduzione delle aree disciplinari si andava al superamento del maestro unico con momenti di compresenza e soprattutto si avviava una inconsueta pratica di programmazione comune tra più insegnanti: si trattò all'inizio di confronti non privi di difficoltà per chi si era esercitato fino ad allora nell'esperienza solitaria e tuttologa di maestro unico, ma che si rivelarono ben presto importanti occasioni di crescita professionale. Tra i tanti temi particolare rilievo assunse quello della valutazione formativa in corrispondenza dell'uso, già avviato da qualche anno in tutta la scuola di base, della scheda personale dell'alunno. Scese in pochi anni il tasso di insuccesso scolastico nel passaggio dalla elementare alla scuola media.

È dell'anno successivo, il 1991, l'introduzione di *Nuovi Orientamenti per la scuola dell'infanzia*, il cui iter di elaborazione, come nei casi precedenti, fu accompagnato da una intensa attività del Cidi.

Alla fine degli anni ottanta i vari pezzi della scuola di base sembravano dunque ricomporsi in un asse culturale-educativo coerente e omogeneo, tanto più che nel frattempo, di fronte all'impasse del Parlamento, l'Amministrazione, dando seguito alle richieste di diverse associazioni professionali, tra cui il Cidi, pur in assenza di una legge di riforma della secondaria superiore, aveva ritenuto opportuno nominare una nuova

Commissione di esperti, cosiddetta Brocca, con il compito, in vista di un ormai improcrastinabile prolungamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni, di rielaborare, accorpandoli, i programmi delle materie comuni dei primi due anni di tutti gli indirizzi della scuola superiore, con l'esclusione della istruzione professionale. Un compito che ben presto fu esteso, di necessità, alle materie di indirizzo e all'intero quinquennio: pertanto la Commissione, opportunamente allargata, si assunse il compito di rivedere, uniformandoli, indirizzi, piani di studio, orari settimanali e programmi di una auspicabile nuova secondaria superiore. Un lavoro complesso che non avrebbe potuto essere portato a termine se non ci fosse stato, tra gli altri, l'impegno, la competenza e l'esperienza, maturata in anni di lavoro sul campo, di moltissimi insegnanti del Cidi. Quel progetto portava in sé una intima debolezza: non nascere da una legge di riforma. Esso tuttavia rappresentava la sintesi più avanzata della elaborazione di cui era capace il mondo della scuola insieme a quello della ricerca disciplinare ed educativa; un risultato a cui il Cidi contribuì notevolmente, e con un metodo di lavoro, assai efficace, che verrà ripreso, nei pochi mesi di durata del suo mandato di Ministro della Pubblica Istruzione, da Tullio De Mauro nel 2000/01.

La seconda Repubblica, all'indomani della crisi finanziaria del '92, vede la scuola non più al centro dell'attenzione politica, e anche con il centrosinistra, dopo la prima fase berlusconiana e dei governi tecnici, l'interesse si orienta prioritariamente verso aspetti istituzionali (autonomia e decentramento, equiparazione delle scuole private) e finanziari (contenimento della spesa, dimensionamenti e accorpamenti degli istituti scolastici). Si tende a rimuovere quanto prodotto in precedenza: uno dei primi provvedimenti fu l'abolizione della scheda di valutazione che, introdotta nel '77, pur tra tante difficoltà interpretative, errori, schematismi ecc. era stata occasione di un dibattito tra gli insegnanti, spesso appassionato, volto ad affermare una diversa idea di valutazione, non più finalizzata alla selezione bensì alla verifica in itinere della stessa azione educativa, e a una più spiccata attenzione all'allievo e al suo personale stile di apprendimento. Si trattò della cancellazione di un pezzo assai significativo di una pluriennale ricerca collettiva e di elaborazione che aveva coinvolto migliaia di docenti. Anche quanto elaborato dalla Commissione Brocca rimase di fatto lettera morta, tranne la sperimentazione che se ne ebbe in alcuni indirizzi della superiore. Attraverso

un processo di cosiddetta modernizzazione, la prima esperienza della seconda Repubblica approda nel 2000 all'equiparazione alle scuole statali e al finanziamento pubblico delle scuole private, e all'introduzione dell'autonomia scolastica: il Cidi contrasta attivamente il primo provvedimento con numerose iniziative e documenti; esprime dissenso sul secondo non perché contrario all'autonomia scolastica in quanto tale, considerata anzi condizione di una maggiore efficacia educativa e di una più seria responsabilizzazione dei docenti e dirigenti, ma per il rischio, non infondato, che potesse trasformarsi in un veicolo di frantumazione e quindi di privatizzazione del sistema scolastico nazionale in assenza di una seria riforma della scuola che ne indicasse con chiarezza linee generali di sviluppo e risorse; era tanto vero che in moltissime scuole si diede luogo alla sperimentazione di improvvisati progetti e progettini di assai dubbia efficacia educativa, un fenomeno che finì con l'indebolire l'idea stessa di ricerca didattica e di innovazione. All'inizio degli anni novanta la scuola italiana era certo approdata, nei numeri, ai traguardi europei: si confermava scuola di massa, ma mancava ancora di qualità, come rilevavano indagini comparative internazionali, cosa che avrebbe richiesto riforme e investimenti e soprattutto attenzione da parte del Paese e di chi lo governava.

Nel nuovo millennio la scuola, e con essa gli insegnanti, non più avvertita come una priorità anche a livello di stampa e di opinione pubblica, anzi sempre più percepita e rappresentata come fattore di spesa se non addirittura di spreco, subiva gli effetti deleteri di drastici tagli finanziari e di spinte conservatrici e reazionarie che finirono per svuotare gli esiti più avanzati e significativi della sua recente crescita. A ciò corrispondeva un processo di chiusura burocratica e di neocentralismo dell'Amministrazione, in contrasto sia con l'autonomia scolastica, asurta nel frattempo a rango costituzionale, sia con il decentramento amministrativo in atto nel Paese. In tali condizioni di difficoltà per la scuola e per gli insegnanti, il Cidi, forte del principio che nell'istruzione non c'è condizione alcuna, per quanto difficile, che possa in assoluto impedire di migliorare la qualità dell'insegnamento, e consapevole che anche l'eventuale ritorno di una possibile stagione di riforme non potrebbe che realizzarsi comunque con docenti in grado di attuarle, negli anni più recenti ha concentrato la sua attività tra gli insegnanti principalmente in due direzioni: la prima nel costante richiamo ai principi di una

scuola democratica, secondo Costituzione; la seconda, nella ricerca, diffusa nelle scuole, sul curricolo verticale come via perché l'esperienza scolastica diventi occasione di crescita per tutti.

Ma il Cidi non ha soltanto operato con le caratteristiche di un centro studi. Gli insegnanti, le insegnanti del Cidi hanno anche attivamente manifestato, con propri striscioni e propri cartelli, ogni volta che ne hanno avvertito il bisogno, a difesa della scuola pubblica e, in generale, contro ogni tipo di discriminazione, per la legalità, per la pace e per la democrazia di questo Paese.

Se insegnare è il compito di ogni giorno

Tullio De Mauro

Per molti di noi la nostra vita si confonde, almeno per parecchi tratti, con la vita del Cidi. Parlare del Cidi, cercar di dire che cosa è stato ed è, spinge quasi inevitabilmente a usare la prima persona.

Emergono vecchi ricordi. La prima riunione costitutiva alla Casa della Cultura di Roma, allora in via del Corso, nel 1972. Una sala affollata, un tavolo della presidenza a suo modo anche affollato come la sala. Mi pareva di non conoscere nessuno, si succedevano interventi pieni di rigurgiti di cascami milanesi contro la scuola borghese, la cultura classista, la scienza capitalista, a favore della promozione per tutti via diciotto politico fino alla laurea. Ma dov'era la scuola vera, era quella l'iniziativa democratica degli insegnanti? Ribollivo, non riuscii a trattenermi dal chiedere di parlare. Cercai di spiegare che quello non era don Lorenzo Milani ma uno spaventapasseri raffazzonato; che c'era certamente un uso politico e classista della scuola, ma dei saperi della scuola, borghese o no, lui voleva rendere padroni, facendoli studiare a fondo, anche duramente, contadini e operai; che per lui la scuola invitata a portare avanti tutti nello studio era la scuola dell'obbligo, gli "almeno otto anni" della *Costituzione*, e la scuola successiva, a quel tempo che era ancora il tempo del Cidi nascente (ancora nel 1970 metà delle leve giovani veniva espulsa prima di arrivare alla licenza media) a lui pareva un lusso. Di conseguenza nei licei e nelle università il "non bocciare" di Barbiana non aveva diritto di cittadinanza e, insomma, nei magni licei e nelle università si poteva e, anzi, se del caso si doveva bocciare chi non studiava. Mentre parlavo la sala era percorsa da agitazione crescente, qualcuno soltanto annuiva, i più mugugnavano e alla fine si levò un muggito di condanna. Dal rischio di linciaggio fui salvato da un professore allora già anziano, fieramente democratico e assai stimato da tutti gli insegnanti, che collaborava a *Paese sera* trattando di scuola e firmandosi Quintiliano. Il professore si alzò, riportò il silenzio nella sala e disse (ricordo l'incipit): "Guardate che De Mauro è un galantuomo". Continuò spiegando che le idee di don Milani non erano quelle di promuovere tutti comunque, ma caso mai di fare studiare tutti, che è diverso. Citò a sostegno Gramsci. Concluse con una formula un po' ambigua: quanto al bocciare nei licei e nelle università se ne doveva discu-

tere. Tornò la calma. La presidenza, che era restata impassibile mentre io parlavo e la sala si agitava, chiuse la riunione. Depositai le 10.000 lire che erano state chieste come contributo (ho l'impressione che non molti lo facessero) e mi avviai a andarmene malinconicamente: con estremisti aspiranti rivoluzionari e sconclusionati avevo già abbastanza a che fare nell'università per andarli a cercare anche fuori. Due cose però mi colpirono. Mentre la gente andava via, una dopo l'altra mi si avvicinavano alcune colleghe, mi stringevano quasi furtivamente la mano, mi sussurravano d'esser d'accordo e filavano via. E poi nella calca dell'uscita sentii uno borbottare a un altro, uno spilungone: "Queste cose loro le fanno dire a lui, perché lui può permetterselo, ma pure loro le pensano". Loro chi? Non sapevo rispondermi e considerai chiusa la partita...

Avevo torto. Qualche mese dopo mi telefonò con aria distinta e formale una persona, era Maria Teresa Della Seta. Mi disse che un gruppo di insegnanti dell'ormai nato Cidi voleva parlarmi di linguaggio e di italiano a scuola. Mi spiegò di non andare in via del Corso, ma all'Argentina, dove la Casa della Cultura che ospitava il Cidi si era trasferita. Andai, c'erano Irene Alberti, Carla Ciofi, ossia Cicci Salinari, Angela Parola, Maria Chiara Starace e qualche altro. Cominciammo a parlare, a discutere di cose che servissero a fare meglio scuola, a fare scrivere meglio e parlare meglio gli alunni. Cominciammo a lavorare¹. Ci furono le prime riunioni più ampie sul tema d'italiano, poi sette lezioni sul linguaggio e il bel corso di logica vista da varie angolazioni disciplinari organizzato da Lucio Lombardo Radice². Ma a raccontare tutto rischio,

1 Ne nacquero schede di lavoro per far fare agli alunni e, insieme agli alunni, agli insegnanti un'indagine sull'ambiente linguistico in cui vivono gli alunni e sul loro reale patrimonio linguistico nativo. Spiegazione del lavoro da fare come parte dell'attività didattica ordinaria e schede di indagine e sintesi furono poi raccolte in un opuscolo ciclostilato diffuso nelle scuole e stampato infine nel 1975 come n.38 dell'"Biblioteca di lavoro" diretta da Mario Lodi (Luciano Manzuoli editore, Firenze). L'attività didattica di esplorazione dell'ambiente linguistico della classe è diventato poi il "punto zero" del *glotto-kit*: Stefano Gensini, Massimo Vedovelli (a cura di), *Teoria e pratica del glotto-kit. Una carta di identità per l'educazione linguistica*, con nota introduttiva di Tullio De Mauro, Didattica: esperienze e proposte a cura del Cidi, Franco Angeli Editore, Milano 1983.

2 Rinvio per brevità a due luoghi in cui si trovano notizie di attività e pubblicazioni di questo periodo: Tullio De Mauro, *Scuola e linguaggio. Questioni di educazione linguistica*, Editori Riuniti, Roma 1977, in particolare pp. 8-9, n.1, e Id., *Le parole e i fatti*, Editori Riuniti, Roma 1978, pp.112, 235, 327, 331, 336, 430 e sgg. Le lezioni del corso di logica furono pubblicate nella collana Paideia degli Editori Riuniti: Carlo Cellucci et alii, *Introduzione alla logica*, a cura del Cidi, Roma 1976.

come ho accennato all'inizio, di parlare troppo di quanto io devo al Cidi non di che cosa il Cidi è stato ed è, per tutte e tutti.

Può essere anche accaduto che il Cidi sia stato incubatore di proposte radicalmente nuove di tecniche didattiche o di contenuti. Ma non qui è stata la sua forza, la ragione per cui da Roma si è sparso in un centinaio di altri luoghi da un capo all'altro dell'Italia. Nei quarant'anni di vita il Cidi ha svolto soprattutto una continua opera di filtro, collegamento e cucitura. Ha creato per chi insegna un luogo dove mettere in comune i problemi e le difficoltà dell'insegnare, non i problemi delle retribuzioni e di carriera, cui giustamente pensano i sindacati e dovrebbero pensare ministri e Parlamento, ma proprio i problemi del che fare in classe per sviluppare al meglio, nelle condizioni date, le capacità degli alunni. Ha cucito le disparate esperienze tra loro. E ha con tutte e tutti cercato un senso comune del lavoro quotidiano di docenti, maestre e maestri, professori e professoressa. Ha trovato direi da subito questo senso nel riconoscere nella scuola un organo costituzionale, come vent'anni prima aveva detto Piero Calamandrei, ma era stato poi dimenticato. Così ha insegnato a cucire l'esperienza, il compito di ogni giorno, a quello che nella Carta costituzionale è chiamato appunto *compito*: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

In nome di questo compito ha proposto e chiesto di fare scuola perché in essa crescano e si preparino le cittadine e i cittadini di una Repubblica della democrazia sostanziale. Grandi costituzionalisti sono venuti poi a spiegare di che si trattava. Ha saldato a questo compito anzitutto l'obiettivo di garantire nella fascia giovane a tutte e tutti il livello minimo, gli "almeno" otto anni previsti dalla Costituzione. Questo richiedeva un ripensamento dei modi di apprendere e studiare nella scuola di base e il Cidi è stato attivo nel coordinare gli sforzi per ottenere nel 1979 e 1985 un ripensamento dei contenuti e dei modi di insegnamento nelle scuole medie inferiori e nelle scuole elementari. Due ampie commissioni nominate con decreti dei ministri, ricordiamolo, ne discussero a lungo e pubblicamente prima di varare i programmi, che il Cidi contribuì a sostenere perché si traducessero nella pratica degli insegnamenti e degli apprendimenti.

Allora e poi il Cidi si è aperto al contributo di chi avesse proposte di contenuto e metodo idonee al compito di una scuola della Repubblica. Non ha cercato le novità per le novità, su questo punto Luciana Pechioli, *magistra et amica*, si è espressa più volte con tranquilla fermezza e molto nettamente: «Le innovazioni interessano se servono a far meglio scuola, non perché sono novità». Ciò che veniva rifiutato era quell'atteggiamento che si è chiamato a volta *nuovismo* o, come ama dire Sartori, *novitismo* o, come propongono ora i ragazzi e le ragazze che lavorano con Andrea Baiani, *la neomania*. Il Cidi ha cercato invece di riflettere e discutere su ciò che, vecchio o nuovo che fosse, potesse integrarsi utilmente nell'insegnamento e apprendimento della scuola di tutti. In questa prospettiva non ha mai trascurato di cucire rapporti col mondo dell'università e della ricerca.

Con gli anni ottanta sono venute crescendo la consapevolezza di una società sempre più complessa nella sua organizzazione e nelle sue basi produttive e la percezione di un'incalzante crescita e divaricazione dei

20° Convegno nazionale

Una scuola per la democrazia

diritto allo studio e qualità dell'istruzione

Una riunione preparatoria



saperi e delle tecniche. L'obiettivo è così diventato innalzare l'obbligo scolastico e ripensare complessivamente la cultura del Paese, la cultura nel senso più ampio del termine. Diversi punti di vista sono stati chiamati a confronto tra loro e sul nuovo più complesso obiettivo. Analisi e proposte si sono infittite dagli anni novanta, come dice anche il solo elenco dei temi dei congressi nazionali: cultura e identità nella scuola che cambia; le culture e i saperi della scuola; la scuola e le sfide del cambiamento; la cultura diritto delle persone e risorsa della società; scommettere sulla scuola di tutti; una scuola di qualità per tutti; la "nuova" (*nuova* tra virgolette) istruzione tecnica e professionale.

Cultura e tutti sono le due parole tra cui fanno la spola le riflessioni e i contributi perché il fare scuola sia al servizio dell'inclusione sociale e dello sviluppo personale e collettivo. La *Costituzione*, l'articolo 3 comma secondo, il *compito* che ne deriva per la scuola pubblica di tutti restano sempre il termine alto su cui traguardare il lavoro delle scuole, gli apprendimenti, gli accresciuti contraccolpi della vita internazionale, il giudizio su altri sistemi scolastici in rapporto alla loro capacità di promuovere più o meno l'inclusione sociale per tutti e per tutte.

Non sono tempi propizi per la scuola in Italia. La formula è fin troppo eufemistica per quel che continua ad abbattersi sull'intero apparato formativo, dalla scuola preelementare all'università, e sulle strutture della ricerca scientifica e tecnologica. L'università pare caduta in una sorta di coma sempre meno vigile. Sullo stato della ricerca è calato il silenzio, la questione è troppo complicata per il nostro sistema di informazione. La scuola invece è più reattiva. È un elemento positivo.

Positivo è anche quel che avviene fuori d'Italia. È vero che non cessa di premere la Trilateral commission, fondata nel 1973 da David Rockefeller & C, perché si riducano gli spazi e le risorse dell'apparato pubblico di istruzione e formazione. Ma è anche vero che quel disegno urta contro la consapevolezza crescente della necessità anche, ma non solo economica di ottenere l'innalzamento dei livelli minimi di istruzione e cultura delle popolazioni, un innalzamento che richiede risorse e strutture pubbliche. Da un capo all'altro del mondo le politiche scolastiche diventano centrali per i capi di stato e di governo. Non così in Italia. Forse un giorno riusciremo a esprimere una classe dirigente politica, imprenditoriale, intellettuale che riconosca ciò con chiarezza e lo realizzi.

Il Cidi non deve stancarsi di predisporre un retroterra di elaborazioni per quel giorno e intanto già da ora chiederle, integrarle, condividerle con chi non getta la spugna e ogni giorno lavora nella scuola.

Come ci siamo detti dieci anni fa in un congresso nazionale a Pisa, istruzione e formazione hanno un costo. Ma hanno anche una redditività economica perfino se ci si restringe al solo Pil e al solo reddito individuale. La redditività emerge tanto più se, accettando le critiche a questa restrizione economicistica, si guarda alle capacità produttive individuali e collettive e alle capacità di scelte autonome, individuali e sociali. Una società di persone capaci, libere e responsabili costa di meno, vive meglio e, se serve produrre di più e decide di farlo, produce di più. Con la crescita di queste persone scuola e formazione restituiscono il loro costo anche col fornire quelle “idee” che “sono a capo della produzione” (come diceva Carlo Cattaneo) e dunque anche con l’impegnarsi nella vitalizzazione di tutta la cultura di una popolazione, garantendone il coerente rapporto con una tradizione identitaria e con l’accesso a nuovi saperi e antichi e nuovi *life skills*. Dobbiamo far riflettere i tecnici e gli esperti di economia e finanza: alla necessità di sviluppare scuola e formazione come luoghi di potenziamento della cultura individuale e collettiva portano anche l’esigenza della flessibilità delle produzioni e dei lavori retribuiti e l’esigenza di fare fronte alle conseguenze della fragilità dei sistemi complessi. Dovrebbero quegli esperti, se riflettono, essere d’accordo con noi. Non dobbiamo stancarci di elaborare, proporre, cucire. Se riflettono, si rassegneranno a fare sì che le scuole onorino il *compito* assegnato dall’articolo 3, comma secondo, della *Costituzione*. La democrazia della parità effettiva, dell’eguaglianza sostanziale potrebbe essere per loro il male minore.

Cara Luciana

Alba Sasso

Erano gli anni settanta. Il '68 aveva scosso il mondo della scuola e dell'Università, aveva messo in discussione l'idea di un luogo chiuso, gerarchico, in qualche modo opaco all'esterno. Furono le lotte studentesche a rimettere in discussione tutto, dalle fondamenta. La struttura del sistema dell'istruzione e dell'università, la sua cultura, il suo rapporto con l'economia, con il lavoro. E fu il movimento a dare nuova centralità a temi come quelli del diritto allo studio (riprendendo la sfida costituzionale dell'uguaglianza del diritto all'istruzione), della partecipazione democratica e della gestione sociale dei grandi apparati di "produzione e riproduzione del sapere", della necessità del raccordo tra scolarizzazione di massa e ammodernamento del sistema produttivo.

Tanti semi erano stati gettati. E soprattutto ebbe un soprassalto la coscienza civile del Paese. Dopo quella stagione i temi della famiglia, della religione, del sesso, delle relazioni personali e sociali, della questione femminile, gli stessi modi della politica cambiarono di segno, non furono più gli stessi.

In quella fase di grande positivo fermento, in quella complessa congerie culturale nacque a Roma il Cidi. Era il 1972. Ancora adesso considero quella scelta una straordinaria intuizione. Un piccolo gruppo di intellettuali, Luciana Pecchioli, Tullio De Mauro, Bice Chiaromonte, Lucio Lombardo Radice e altri decisero di dar vita a "uno strano animale", come diceva sempre Luciana. Un centro di iniziativa, un luogo dove cominciare a ragionare, a partire dalla questione più semplice e immediata -cosa faccio domani a scuola, cosa insegno e come -, su come dovesse cambiare la scuola, i suoi contenuti e le sue pratiche. Erano anche gli anni dei corsi abilitanti, di una nuova leva di docenti che entravano nella scuola decisi a mettere in discussione le pratiche correnti, a rompere col suo modello ripetitivo e gerarchico e a cercare e sperimentare le modalità di un nuovo modello formativo. Insomma i figli del '68 avevano saltato la barricata e da insegnanti si ponevano il problema di innervare in un percorso democratico le modalità del "fare scuola". Questo incontro tra nuove leve e intellettuali che andavano da tempo riflettendo sull'innovazione necessaria fu decisivo per la nascita e l'affermazione del Cidi.

Era anche la stagione della “partecipazione democratica”, nata dalla legge sugli organi collegiali del '74, che lasciava intravedere la possibilità di superare la chiusura e la separatezza della scuola, di perforare quella solida e autoreferenziale burocrazia che aveva per decenni governato il sistema. La cifra che mi restituiscono quegli anni, almeno dall'osservatorio del Cidi, è quella di tante idee in rete e in movimento, di una scuola che apre porte e finestre e perciò comincia a riflettere sul proprio lavoro e sul senso del fare scuola.

Cominciarono i primi incontri, uno dei primissimi ebbe come tema l'insegnamento della filosofia, e gli stessi promotori furono stupiti dalla straordinaria partecipazione di insegnanti. E nacquero altri Cidi, in tutt'Italia. E di lì a poco si organizzò la struttura nazionale. Cominciò la stagione dei convegni, sui nuovi programmi della scuola media per dirne uno. Da quei convegni venivano fuori le idee su cui lavorare. Imparando a fare e a farsi domande. Proponendo ipotesi di lavoro, penso a quello straordinario *Quaderno* sulle proposte didattiche a partire dai programmi della media, che ancora oggi qualcuno richiede. Furono quelli gli anni in cui il Cidi si impegnò in prima persona a lavorare, anche nelle commissioni ministeriali sui contenuti dell'insegnamento, sui “nuovi programmi” delle medie, della elementare, dell'infanzia e negli anni a seguire anche della superiore. Un lavoro per il quale ci si confrontava con altri punti di vista, con altre associazioni e che aiutò un po' tutti a crescere e a trovare soluzioni “nell'interesse della scuola”, come si amava ripetere. Il Cidi si impegnò a informare e a interloquire costantemente con gli insegnanti, facendo migliaia di iniziative in tutta Italia, spingendo una parte significativa di docenti a diventare protagonisti del cambiamento.

Certo non possiamo nasconderci il fatto che di fronte a un ricco dibattito sulla scuola, si registrò una paralisi legislativa rispetto alla scuola superiore per la quale si imboccò la strada della riforma amministrativa e della sperimentazione.

La via amministrativa fu un errore (o una scelta) che ancora oggi paghiamo, ma non fu solo rinuncia e ripiegamento, perché riuscì a vivere della forza e della radicalità del dibattito avviato negli anni '70. Quel dibattito che aveva affrontato temi che sono ancora oggi al centro della discussione: il rapporto tra cultura e cultura del lavoro; tra cultura e

professionalità; tra scuola e mondo del lavoro; tra sapere della scuola e sapere necessario per diventare cittadini del mondo; le questioni della centralità del soggetto che apprende; dell'istruzione come strumento di decondizionamento sociale. Un dibattito che aveva coinvolto gente della scuola, ma non solo. Che aveva messo in moto idee, elaborazione, pratiche di lavoro. Dalle dieci tesi per un'educazione linguistica democratica di Tullio de Mauro, alla straordinaria produzione di testi di pedagogia e didattica, Vertecchi, Maragliano, Frabboni, Laporta e tanti altri. Insomma il mondo universitario, gli intellettuali parlavano della scuola, elaboravano sulla scuola. Io credo che in quegli anni anche per questi apporti il Cidi sia riuscito a crescere, a costruire un lessico, a gettare semi, a proporre modalità di lavoro che ancora oggi sono presenti nel mondo della scuola.

Quella storia è però raccontata in altri interventi, a me piace segnalare quella specificità del lavoro del Cidi, che muovendo dalla riflessione su questioni specifiche del fare scuola riusciva ad allargare lo sguardo sulla necessità dei cambiamenti, sull'analisi delle politiche culturali e scolastiche di quegli anni. Un metodo per coinvolgere tante e tanti spesso lontani o indifferenti al dibattito politico.

Questo modo di essere e di lavorare è straordinariamente rappresentato nell'intervento introduttivo di Luciana Pecchioli al convegno "L'utopia, il progetto" del '90.



“... Abbiamo denunciato da sempre la politica scolastica degli ultimi decenni: le mancate riforme; la discontinuità tra i vari livelli di scuola; la mancanza di una azione di serio recupero; l'impreparazione degli insegnanti derivante dall'assenza di una formazione iniziale e di una efficace formazione in servizio; la rigidità dell'organizzazione scolastica; la carenza delle strutture.

Sono le cause più evidenti della insufficiente produttività della scuola.

Tutto questo l'abbiamo sempre detto e ripetuto, ci siamo battuti perché venisse superato, ci siamo impegnati con tanti colleghi, per individuare vie per insegnare meglio, sul piano culturale e metodologico didattico. Insomma, senza dare deleghe, abbiamo lavorato sulla nostra professionalità. (...) La scuola è il solo luogo disinteressato che può costruire formazione. Ci sono note la sua insufficienza e la sua fatica, le sue carenze e le sue delusioni, eppure certi obiettivi sono irrinunciabili. In un mondo in cui si *crede* sempre di meno, di cui si lamenta la perdita di ideali resta tuttavia la convinzione che ognuno ha diritto di conoscere. Non solo perché l'umanità sa di più, e quindi ognuno come cittadino, come produttore e fruitore, ha bisogno di conoscere, ma anche perché la società, se vuol essere democratica ha bisogno del sapere di tutti i cittadini. Ha bisogno di cittadini in grado di poter scegliere, che siano in grado di dominare la complessità dei problemi; che non subiscano o creino essi stessi una barbarie, tanto più pericolosa nel momento in cui sono così profondamente cambiati i mezzi per indurla; che facciano propri anche sul piano intellettuale, i valori di cui abbiamo bisogno: la democrazia, la libertà, l'interdipendenza e la giustizia per tutto il mondo.

Utopia? Certo, forse. Ma senza utopia non si costruisce niente, non si arriva al progetto. E certo al progetto vogliamo arrivare. Per ora almeno vogliamo capire per arrivare a proporlo.”

Il tema della formazione diventò alla fine degli anni '90 un terreno di forte discussione politica, al di là del dibattito tra i soli addetti ai lavori. Lo stesso Bill Clinton segnalò come un'emergenza la crisi profonda del sistema di istruzione statunitense, denunciata dal Rapporto del Ministero dell'istruzione sull'alfabetizzazione degli adulti in America del 1996 che rilevava come “attualmente negli Stati Uniti un adulto su tre è marginalmente, funzionalmente o completamente analfabeta”, anche dopo anni di scuola.

E già dal '93 a livello europeo il *Libro bianco* di Jacques Delors e quello successivo di Edith Cresson sottolineavano la necessità che a fondamento del processo di unificazione europea ci fossero non soltanto la moneta e il mercato, ma alcune idee forza, tese a fare della cultura e del sapere uno strumento di crescita democratica, di emancipazione delle persone e insieme una leva per una qualità diversa dello sviluppo e mettevano in evidenza come l'istruzione e la formazione stessero diventando sempre più i principali strumenti di promozione sociale e di sviluppo personale. Si trattava, allora, di ripensare missione e finalità della scuola in un mondo in cui era necessario sapere di più in ogni fase della vita, in una realtà di vita e di lavoro in rapido cambiamento. E nel quale l'esclusione dai processi di istruzione rischiava di creare nuove povertà e di moltiplicare in modo irreparabile dislivelli e differenze sociali. Diventava allora scelta di democrazia, condizione per un equilibrato sviluppo economico e sociale, quella di un paese che riuscisse a garantire livelli diffusi di istruzione al più alto numero di cittadini, combattendo l'idea che la formazione serva solo a selezionare i migliori, piuttosto che a intercettare e valorizzare le capacità specifiche di ognuna e ognuno. Ed era scelta di democrazia quella di combattere le disuguaglianze che, attraverso quell'idea dell'istruzione, si riproducono nella scuola e attraverso la scuola, tra coloro che hanno accesso alla competenza che conta e coloro che ne sono esclusi.

Una nuova politica per l'educazione diventava una necessità.

Perché in Italia, come in Europa, come appunto negli Stati Uniti, i sistemi di istruzione non sembravano progredire: restavano assai alti e allarmanti i dati della dispersione, degli abbandoni, degli alunni in difficoltà, non aumentava il numero dei diplomati e dei laureati. Perciò occorreva lavorare a un progetto di istruzione che riuscisse a garantire obiettivi e livelli di qualità per tutti, fornendo più ampie opportunità formative, di pari dignità, riformando insieme scuola, formazione professionale, formazione superiore integrata, università. Perché un paese cresce solo se cresce il livello di sapere e di competenze della maggior parte della sua popolazione. E la necessità di un'educazione per tutto l'arco della vita poneva il problema di ripensare profondamente al sapere della scuola e al suo asse culturale, di riorientare la formazione nella consapevolezza che nella società della conoscenza non ci fosse più soluzione di continuità tra tempo dello studio, tempo del lavoro e tempo della vita.

Il Cidi cominciò a misurarsi sul terreno delle politiche complessive del sistema scuola. Per qualcuno anche al di là dei suoi compiti. Fu la stagione di grandi, affollatissimi convegni. Degli appuntamenti annuali richiesti dal mondo della scuola. Si lavorava sui temi della cultura e dell'identità della scuola in un mondo che andava cambiando; partecipavano alla discussione pedagogisti, insegnanti e docenti universitari, esperti di sistemi scolastici, case editrici attente ai cambiamenti del sistema. Furono anche gli anni in cui si cominciò a parlare di riforma dei cicli, di autonomia, del sapere della scuola a ridosso delle politiche scolastiche del centrosinistra. E si entrò, anche attraverso i convegni, nel dibattito su ognuno di questi temi. Furono anni fervidi e operosi. Tullio De Mauro parla sempre di un "Partito della scuola", una task-force, diremmo oggi, che ha lavorato nel profondo del sistema scuola. Le cui tracce sono evidenti ancora oggi. In una cultura del fare scuola che intrecciava sapere e valori in buone pratiche. Anche in impegno civile. E mi piace ricordare l'attività del Cidi per le scuole della Basilicata colpita dal terremoto nell'80.

Alla fine degli anni '90 su questo dibattito si abbatté come uno tsunami una nuova ideologia della formazione: i suoi pilastri erano rimodellare in modo gerarchico il sistema formativo per premiare le eccellenze, l'assimilazione della scuola al modello aziendale, con una concorrenza tra le scuole, il preside manager, un più forte sostegno alla scuola privata, una netta riduzione di investimenti, l'abbattimento di quelle specifiche caratteristiche - dal tempo pieno, alle politiche dell'integrazione, al team di insegnanti - che avevano fatto della scuola italiana soprattutto elementare e dell'infanzia un modello riconosciuto in tutto il mondo. E anche il lavoro del Cidi divenne più complesso e difficile, in una situazione in cui sembravano restringersi gli spazi di azione. Inoltre a queste idee si accompagnava un pesantissimo luogo comune, quello che il sistema scolastico fosse non una risorsa per la democrazia, per la coesione civile e per lo stesso sviluppo del paese ma un potente bacino di spesa improduttiva, per cui la scuola italiana è stata fatta oggetto negli ultimi 15 anni di pesanti riduzioni di risorse, divenendo uno dei maggiori serbatoi di prelievo per coprire il crescente disavanzo pubblico. Questa ideologia, maturata nella cultura della destra italiana, ha lambito anche parti del centro-sinistra rendendo sempre meno evidente

la forza di un modello alternativo. È con questo che bisogna fare i conti nell'oggi, nella consapevolezza che solo da una piena valorizzazione del sistema formativo può partire una spinta per portare il paese fuori da quel pesante e opaco declino economico oltre che civile che stiamo vivendo in questi anni.

Cara Luciana,

quell'utopia, quell'orizzonte di cui allora parlavi rimane sempre quello e la forza straordinaria di quell'idea ci aiuta a camminare. Oggi nei progetti delle scuole, dal buffo nome di Pof, entrano a pieno titolo quelle buone pratiche di cui prima parlavo, e i temi della legalità, della pace, della lotta alla dispersione, dell'eguaglianza sostanziale, della valorizzazione delle differenze non sono più, se mai lo sono stati, temi slegati dal quotidiano fare scuola, dai saperi e dalle discipline. Certo bisogna fare i conti con cambiamenti, detti riforme, di questi ultimi anni che attaccano proprio il cuore della democrazia scolastica. Perché impoverire la scuola significa colpire i più deboli.

Eppure, e questo lo vedo ogni giorno, la scuola regge con pazienza e tenacia. E regge grazie a quel popolo della scuola, fatto di insegnanti, presidi, studenti, capace di riflettere sempre di più sul proprio lavoro per rinnovarlo costantemente, che ha continuato e continua a coltivare, con rigore e passione, il gusto dell'insegnare e dell'apprendere. E a ribadire, con l'impegno di ogni giorno, la necessità di un apprendimento capace di garantire a tutti saperi di responsabilità e di cittadinanza.

È poco, è molto, non so, a te non sono mai piaciuti i bilanci. Ma mi piace pensare che in questo processo da non valutare solo in termini di vittorie e sconfitte ci sia anche la forza delle nostre idee e del nostro lavoro di questi quaranta anni.

Grazie Luciana

La scuola di tutti

Domenico Chiesa

LA SFIDA DELLA SCUOLA DI MASSA E DI QUALITÀ

La nostra scuola è portatrice di una incredibile e storica ricchezza culturale ma è giovane in riferimento alla sua dimensione istituzionale e incompiuta nelle sue potenzialità, avendo subito tutte le difficoltà che hanno caratterizzato la costruzione e lo sviluppo dello Stato italiano.

La svolta determinante realizzata con la Costituzione del 1948 ha indubbiamente costituito l'innescò per un processo di trasformazione che ha prodotto, a partire dalla istituzione della scuola media unica e pur tra non poche contraddizioni e regressioni, la riduzione di molti ritardi del nostro sistema di istruzione.

Gli anni settanta raffigurano per la scuola italiana il tempo in cui diventa possibile raccogliere la sfida che i due decenni precedenti avevano lentamente costruito: rendere realizzabile quella scuola formativa e di qualità per tutti e per ciascuno secondo il mandato costituzionale. È indubbio che si sono raggiunti importanti risultati: l'innovazione dell'impianto culturale della scuola media e la piena scolarizzazione fino a 14 anni, l'estensione sostanziale dell'accesso alla scuola secondaria superiore e la crescita della scuola elementare trascinata dall'esperienza del tempo pieno, la nascita virtuosa della scuola dell'infanzia. All'inizio degli anni ottanta il panorama della scuola è profondamente mutato e si prospettano spazi di innovazione del fare scuola e di riforma ordinamentale. Verrà rivisto l'assetto della scuola elementare, si potrà arrivare ai nuovi ordinamenti per la scuola dell'infanzia, non si attuerà nessuna riforma della scuola superiore ma il processo innovativo costruito attraverso le sperimentazioni "assistite" e la messa a punto del progetto Brocca produrranno significativi elementi di innovazione.

Gli anni novanta, pur in modo contraddittorio, continuano a vivere di questa prospettiva.

Il Cidi ha rappresentato un elemento certamente piccolo ma non marginale di questo processo. Ha svolto un ruolo fortemente riconoscibile; con orgoglio, mi verrebbe da dire, insostituibile. È stato impe-

gnato, con tante altre istanze associative, nella costruzione di possibili percorsi di ricerca e di lavoro; non si è arreso alle mode didattiche, privilegiando la dimensione della problematicità alle scorciatoie facili e definitive. Nel merito il Cidi è stato il sostenitore di una visione alta della funzione della scuola mettendo in atto una considerevole attività di dibattito, riflessione, elaborazione e di sostegno all'innovazione delle scuole. In tutti questi anni l'orientamento dell'impegno del Cidi si è concretizzato attorno a tre ragionamenti:

- il bisogno di scuola continua ad essere profondo perché la cultura è una risorsa indispensabile per il singolo e per la società;
- la scuola deve diventare sempre più un fattore attivo nel rimuovere i condizionamenti sociali (art. 3 della Costituzione);
- il raggiungimento di questi obiettivi è possibile se ci sarà una riforma profonda del sistema di istruzione che ne migliori la qualità e l'efficacia per tutti e per ciascuno.

Sono principi ribaditi con coerenza in tutte le stagioni della politica scolastica e supportati dall'impegno su tutti i fronti, dal fare scuola, al confronto associativo, al dibattito culturale, all'assunzione di responsabilità a livello istituzionale.

IL PROCESSO SI È INTERROTTO

Negli ultimi anni del secolo scorso sembrava possibile poter raccogliere i frutti di quanto seminato dalla riforma della scuola media in poi. Sappiamo che non è stato così. Il disegno di riforma dei cicli non si è attuato; i decreti applicativi della legge 59/1997 sull'autonomia funzionale delle scuole non hanno avuto l'accompagnamento necessario da parte del nuovo governo per cui l'autonomia, sostanzialmente compiuta a livello normativo, non si è realizzata nella direzione auspicata. Il primo decennio del nuovo millennio è da valutarsi come il peggiore per la storia della scuola repubblicana, orientato dall'obiettivo di cancellare il presente e il passato prossimo per ritornare al passato remoto antecedente alla riforma della scuola media del 1962. Anche le idee-forza sono mutate: dalla scuola che sviluppa i talenti, del "non uno di meno", dell'emancipazione, del riscatto di ciascuno in un progetto di riscatto sociale, al ritorno alla scuola che seleziona i talenti, che dosa i percorsi formativi sulla base delle precoci vocazioni e in vista del futuro lavoro e status.

Cambiati gli obiettivi sono state rinnovate, di conseguenza, le parole d'ordine in grado di realizzarne il raggiungimento. Al centro non c'è più l'impegno, ad ogni livello istituzionale e di ogni soggetto, per il miglioramento della qualità del fare scuola (qualità culturale del curriculum, qualità delle relazioni, qualità dell'ambiente educativo). Tra i nuovi (vecchi) miti, enunciati come medicine miracolistiche, risultano vincenti la libertà di scelta delle famiglie, la valutazione continua di tutto e di più e la meritocrazia.

Il richiamo ad una scuola meritocratica rappresenta la bandiera bipartisan che pare mettere tutti d'accordo e risolvere tutti i problemi nel nome di un banale luogo comune spacciato per buonsenso. Non è facile smontare la favola del merito perché come tanti altri concetti trae la propria fortuna dall'ambiguità. Di che cosa si parla quando si parla di merito? A parte l'accezione innocua (lotta ai privilegi di casta) i problemi sorgono quando si passa dalla valorizzazione del merito alla meritocrazia e la scuola meritocratica diventa l'alternativa alla scuola di tutti e di ciascuno come sostiene Abravanel: "In genere si ritiene che per assicurare eguaglianza di opportunità bisogna dare a tutti la stessa qualità di istruzione (...). Questo luogo comune è profondamente errato: dando a tutti la stessa educazione non si aumenta la mobilità sociale e il merito muore".



Il disappunto non deve essere quello delle anime belle, degli eterni buonisti sempre pronti a coprire i fannulloni, perché siamo posti di fronte all'eterno confronto tra le due tesi storiche: la scuola dell'ideologia meritocratica, nuova forma di scuola selettiva, propone di fatto lo smantellamento della scuola per sostituirla con la fabbrica della nuova stratificazione sociale che finalmente potrebbe risultare orientata all'equità.

La migliore risposta invece consiste nel ridare forza alla scuola della formazione culturale per tutti e ciascuno, dimostrandone la superiorità proprio in riferimento alle ricadute sulla società; la scuola in cui il merito richiami l'assunzione di responsabilità e non l'acquisizione di privilegi.

La scuola è innanzitutto il laboratorio della convivenza democratica e l'obiettivo di garantire a tutti lo stesso livello di qualità di istruzione è un fattore di crescita del benessere sociale non riducibile alla crescita della produzione e dei consumi.

A scuola si va, tutti, per imparare, ponendosi in gara con se stessi: è un'illusione velleitaria pensare che mettere in concorrenza i bambini e i ragazzi, per classificarli e selezionarli, possa aiutarli ad imparare meglio.

Per poter affermare che a scuola si va per imparare è necessario fare in modo che a scuola sia effettivamente possibile imparare, tutti e ciascuno; significa operare affinché diventi possibile costruire una scuola con lo stesso significato per tutti i bambini/ragazzi tra 3 e i 16 anni (unica fino a 14 e unitaria tra i 14 e i 16 anni) in cui i motivi all'apprendimento siano, in parte determinante, di natura intrinseca al curriculum e commensurati ai bisogni formativi e di vita propri dell'età e non al futuro adulto; una scuola non finalizzata alla selezione bensì alla formazione culturale per la cittadinanza, che pensi l'infanzia e l'adolescenza come età della vita non esauribili nella preparazione alla vita adulta. La scuola della Costituzione è la scuola di qualità.

RILANCIARE LA SFIDA DELLA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE

Aver compiuto 40 anni ci deve servire a questo: avere la consapevolezza di possedere un bagaglio "storico" di esperienza da utilizzare per capire che cosa sia necessario al rilancio della scuola che vogliamo.

Cominciamo dal rinforzare il nostro impegno a sostegno dei diversi soggetti che operano nella scuola e aiutiamoli a riprendere con maggiore grinta la strada del cambiamento: insegnanti e dirigenti, studenti, genitori, amministratori degli enti locali, operatori dei servizi territoriali

e del volontariato possono ricostruire quel patto di iniziativa rivolto a far ripartire il processo di innovazione della scuola di cui l'emergenza educativa ha profondamente bisogno e che non può rimanere interrotto per troppo tempo.

Sosteniamo il ripensamento dell'autonomia funzionale delle unità scolastiche finalizzata non alla concorrenza bensì allo sviluppo della cooperazione tra le scuole attraverso la costituzione di reti di zona rivolte al miglioramento della qualità dell'offerta formativa nel territorio, orientata al potenziamento del dialogo co-costruttivo con i genitori basato sul principio della corresponsabilità educativa, finalizzata alla collaborazione tra i soggetti che, nel territorio, svolgono funzioni educative e formative diverse ma rivolte alla stessa popolazione giovanile.

Contribuiamo a sostenere e rilanciare le pratiche consapevoli e coerenti, unite alla rivalutazione e alla ricerca di senso della scuola nell'infanzia e nella prima adolescenza, per sostenere l'estensione sostanziale dell'istruzione fino ai sedici anni. Operiamo sulle variabili direttamente correlate all'obiettivo (e assunte anche come sedi di formazione e crescita professionale degli insegnanti): la ricerca sul curricolo e l'innovazione didattica, lo sviluppo della collegialità e della cooperazione, la costruzione di ambienti e contesti educativi che promuovano il protagonismo e la responsabilità ad apprendere degli allievi verso la costruzione consapevole di competenze culturali per la cittadinanza.

Quindici anni fa Pierre Lévy parlava, speranzosamente, di un futuro relativamente amico perché in grado di far crescere forme di *intelligenza collettiva*: "Lo spazio del sapere inizia a vivere nel momento in cui si sperimentano relazioni umane fondate su principi etici di valorizzazione degli individui a partire dalle loro competenze, di trasformazione effettiva delle differenze in ricchezza collettiva, di integrazione in un processo sociale dinamico di scambio di saperi..."¹.

La scuola è indispensabile per riprendere la speranza in questo futuro. È per sostenere questa scuola che il Cidi deve continuare ad esistere e a crescere.

1 Pierre Lévy, *L'intelligenza collettiva*, Feltrinelli, Milano 1996

Gli insegnanti

Intervista a Sofia Toselli

Come sono cambiati in questi 40 anni ruolo e identità degli insegnanti?

Una premessa, 40 anni fa l'utopia di una scuola di massa e di qualità era l'elemento che teneva insieme le finalità della scuola dell'obbligo e le motivazioni professionali di una generazione di docenti che, nonostante le inadempienze dell'Amministrazione, cominciò ad aggiornarsi, a discutere, a costruire buone pratiche didattiche.

Non a caso in quegli anni nacque il Cidi che, insieme ad altre Associazioni, svolse di fatto un ruolo di supplenza dell'Amministrazione, offrendo – con una attività e una iniziativa senza sosta – tempi e luoghi di confronto, di elaborazione, di formazione.

Quell'utopia legava, in una sorta di patto sociale, insegnanti, genitori, studenti.

Il Paese cresceva, credendo nella scuola pubblica, considerata la sua scuola. E credeva nel valore della cultura: i docenti erano rispettati, il loro ruolo e la loro identità chiari, condivisi, ben definiti.

Certo, fu un percorso lento, tanti insegnanti non capivano il significato dell'art. 3, comma 2 della Costituzione, non riconoscevano la funzione istituzionale della loro funzione, con tutte le conseguenze negative che ciò comportava sul piano didattico; si faceva comunque sempre più diffusamente strada, specie nella scuola dell'obbligo, la consapevolezza dell'importanza di un apprendimento di qualità per tutti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Con il tempo l'utopia di una scuola di massa e di qualità sembrò convincere sempre meno persone, e oggi mentre diminuisce la considerazione sociale dei valori che stanno alla base dell'azione educativa, aumenta lo scetticismo sulle reali possibilità della scuola di incidere sui comportamenti cognitivi degli allievi. Viene così meno l'idea che la cultura sia un valore e la scuola una grande opportunità.

Del resto i tagli alla scuola sono la dimostrazione di tutto ciò e i ministri della pubblica istruzione, da Moratti a Gelmini, hanno ritenuto naturale e giusto risparmiare in questo settore. Si è smesso di investire sulla scuola: niente soldi, ma tagli lineari, niente ricerca ed elaborazione, ma improvvisazione e scorciatoie. Si è smesso di pensare a un progetto

condiviso di istruzione, a finalità e obiettivi comuni, a contenuti nuovi, a conoscenze e saperi utili ai nostri studenti. Si è smesso di credere che i bravi insegnanti servano ancora e che, per diventare bravi insegnanti occorrono studio, ricerca, aggiornamento continui.

Gli insegnanti dunque sono l'altra faccia della scuola?

Certamente, l'attacco irresponsabile alla scuola pubblica si è espresso anche attraverso l'attacco sferzante agli insegnanti che, per forza di cose, hanno iniziato a vivere una crisi di identità, a non capire più quale sia il loro mandato e il loro ruolo, a disaffezionarsi al lavoro.

Del resto la delegittimazione del ruolo docente da parte della stampa e della società, le retribuzioni che non si possono neppure raffrontare a quelle europee, le condizioni di lavoro sempre più difficili e scoraggianti non rafforzano le motivazioni ad un mestiere così delicato e importante. Pochi hanno capito che in un momento in cui i problemi del paese sono tanti e complessi, gli insegnanti sono rimasti soli ad affrontare le sfide che la modernità pone, oltre che gli effetti e la deriva di una società che non sapendo dare risposte alle domande e al malessere dei giovani, scarica tutto sulla scuola. Pochi hanno capito che la scuola è l'unico spazio intenzionalmente organizzato per i giovani, per il loro futuro. Non c'è altro in questo paese: non ci sono luoghi di formazione e di crescita, se non le discoteche, la strada, la televisione – la brutta televisione – vista in solitudine. Non ci sono iniziative politiche che guardino ai giovani e al loro futuro. Questa dal mio punto di vista è la colpa più grave della politica e della società nel suo complesso.



È questo un problema solo italiano?

Sui temi dell'educazione e della professionalità docente si sono aperti problemi inediti in tutti i paesi del mondo. Ci sono però paesi che sulla scuola investono molto e altri troppo poco, come il nostro: oggi le scuole italiane non hanno i soldi e la possibilità di funzionare neppure per l'ordinaria attività.

E mentre in Europa il nodo degli insegnanti e la ricerca di soluzioni che migliorino il lavoro docente sono davvero questioni sul tappeto, perché si è compreso che il successo di qualunque riforma dipende dalla motivazione, dall'impegno, dalla competenza professionale degli insegnanti, in Italia si è smesso di investire sui docenti. L'Europa guarda con particolare attenzione alla formazione iniziale e in servizio degli insegnanti, al loro status, alla valorizzazione e allo sviluppo professionale. In Italia, invece, il dibattito è bloccato per mancanza di elaborazione e di soldi.

Il Cidi come si pone, come si è posto nei confronti della "carriera" per i docenti?

Il Cidi non ha mai escluso a priori una carriera per i docenti, anzi la mancanza di processi e meccanismi di valorizzazione della professione, unita all'assenza di controllo dei requisiti professionali, hanno affidato esclusivamente al senso di responsabilità individuale l'impegno e la cura della propria professionalità. E questo non è giusto e non è conveniente per la efficacia e la qualità del sistema. Ma occorre valutare bene se gli effetti delle soluzioni che vengono avanzate non siano peggiori del male.



Piuttosto, per valorizzare concretamente e utilmente il lavoro che gli insegnanti svolgono andrebbero attivate condizioni e spazi che favoriscano momenti di riflessività sul proprio operato, che trovino validazione ed efficacia ulteriore attraverso la costituzione di gruppi/commissioni/dipartimenti di confronto e di ricerca didattica nell'ambito del Collegio dei docenti. È evidente che tale attività debba essere riconosciuta anche sotto il profilo economico. Sono convinta che solo attraverso il riconoscimento concreto e istituzionalizzato della scuola come organo di ricerca e sviluppo si possa impostare correttamente una modalità di approfondimento e di valorizzazione di professionalità colte, autonome, responsabili, qualità che, nella condizione attuale, risultano scarsamente vagliate e mai prese in considerazione.

Una scuola che funziona bene è quella che si evolve anche attraverso una continua interazione di esperienze e pratiche messe a confronto, dopo un percorso di ricerca e sperimentazione. Pratiche che dovrebbero costituire la memoria di una scuola o di una rete di scuole, oltre che materiale da conservare in un portfolio personale a testimonianza del lavoro svolto e da far valere come credito per eventuali passaggi di gradoni o per eventuali concorsi.

Per tutte queste considerazioni il concetto di sviluppo professionale è più adeguato alla valorizzazione del ruolo e della funzione docente: uno sviluppo inteso come capacità, sempre più compiuta e articolata, di insegnare ad apprendere. Se si parte da questo principio va da sé che lo sviluppo della professionalità – la “carriera”, se piace di più – debba corrispondere, nel tempo, al miglioramento della funzione di insegnare ad apprendere; operando contemporaneamente su molteplici fattori e valorizzando le diverse tappe dello sviluppo professionale. Penso inoltre che debba essere valorizzata anche la formazione in servizio, sia quando è rivolta ai temi legati all'approfondimento disciplinare, sia alle strategie didattiche per rinnovare il modo di insegnare. La formazione, per esempio, può svilupparsi all'interno dell'istituto scolastico, oppure partecipando a iniziative organizzate, nel territorio, anche da associazioni professionali accreditate. E deve assumere un carattere partecipato, di ricerca-azione, di rapporto con la didattica in classe, favorendo la costruzione di comunità professionali. La formazione e l'aggiornamento dovrebbero costituire credito per svolgere, a richiesta del docente, il lavoro di tutor, di coordinatore di dipartimenti disciplinari e altro. Tali

incarichi, a loro volta, dovrebbero costituire ulteriore credito per passare, sempre a richiesta, ad altre funzioni o ad altri ‘mestieri’ (supervisore nelle università, dirigente scolastico, coordinatore di dipartimenti e reti territoriali ecc.). Uno sviluppo della professione, dunque, inteso non in opposizione agli altri colleghi, ma disposto nel rispetto del lavoro collegiale e cooperativo, dove la competenza di un docente è a disposizione di tutta la scuola, con ricadute immediate sulla qualità della didattica. Ritengo infine che la formazione in servizio debba essere obbligatoria e dovrebbe poter dare diritto a un riconoscimento economico.

Che cosa pensi della valutazione degli insegnanti?

La valutazione dei docenti è un tema all’ordine del giorno, e non può essere eluso; rimane comunque un obiettivo difficile da perseguire. Infatti per valutare l’efficacia dell’azione didattica ed educativa si dovrebbero prendere in considerazione contestualmente tutti i vari elementi che determinano il successo o l’insuccesso scolastico di ciascun allievo (contesto familiare e sociale, livelli di partenza, ritmi di apprendimento, stili di vita ecc); tenendo conto che esiste comunque un ambito di responsabilità professionale e uno spazio di libertà individuale che non possono essere sottoposti a valutazione. La valutazione esterna dei docenti dovrebbe quindi essere svolta a esclusivo scopo conoscitivo e di comparazione, in una logica di ricerca che promuova la riflessione e l’elaborazione condivisa sugli standard di apprendimento, a partire dal lavoro didattico dei docenti e dai reali contesti educativi.

Da dove ricominciare per uscire dallo stallo attuale?

Dagli insegnanti!

In che senso?

Ricominciare dagli insegnanti vuol dire ricominciare a guardare gli insegnanti con stima, fiducia e riconoscenza. Se la considerazione sociale resta bassa – e lo è anche per una politica lontana dai problemi reali – noi potremmo avere le migliori riforme, ma non miglioreremmo l’efficacia del sistema scolastico in termini di apprendimento di qualità per tutti. La presenza di insegnanti motivati è la condizione necessaria per sorreggere qualsiasi ipotesi di innovazione. Per questo è anche urgente risolvere il problema dei docenti precari, incerti ancora più dei loro col-

leggi di ruolo, della funzione che svolgono, in condizioni spesso ingestibili psicologicamente e materialmente. Sono convinta che la scuola sia il luogo principale dove si costruiscono educazione, consapevolezza, cittadinanza. Insomma, il nostro sistema scolastico è sicuramente imperfetto e va migliorato, configura però una scuola – quella dell’art. 3, comma 2, della Costituzione – presidio di democrazia, strumento di inclusione ed equità sociale, finalizzata all’acquisizione di solidi e duraturi saperi di cittadinanza per tutti gli studenti. Una scuola che, pur nelle condizioni date, e cioè poca cura e disinvestimento e pur nella diversità dei risultati di apprendimento che consegue tra Nord e Sud, tende diffusamente, almeno come opzione di fondo, a salvaguardare il diritto all’apprendimento di ciascun bambino. Va allora sottoposta a vaglio critico, a riforme capaci di farla funzionare e non certo ai tagli e alle soluzioni improvvisate a cui da lungo tempo è assoggettata.

O si riparte da qui, convintamente, stringendo un rinnovato patto tra il Paese e la sua scuola, tra insegnanti, genitori e studenti, oppure ogni intervento fatto in nome dell’economia e dei risparmi porterà la scuola al collasso; sarà tra l’altro impossibile uscire dalla crisi che stiamo vivendo. Ecco perché sono convinta della necessità di sostenere un grande progetto sociale e civile per il paese, dove la scuola è il perno della ricostruzione etica, culturale ed economica.

Ricominciare dagli insegnanti per un progetto di scuola che serve al Paese vuol dire questo, ma ciò presuppone che la politica abbia la lungimiranza necessaria per creare le condizioni della ripresa. Senza scelte politiche coerenti non basteranno la motivazione e l’impegno degli insegnanti a far funzionare bene ogni singola scuola italiana.

Frammenti e vignette¹

Bice Chiaromonte

... Negli anni Sessanta molti di noi insegnanti impegnati o no in organizzazioni di partito e sociali ci sentivamo, più o meno consapevolmente, insoddisfatti da come la sinistra affrontava il problema dell'insegnamento e della scuola e ci eravamo posti con spirito nuovo la questione dell'essere democratici insegnando. Si discuteva in quegli anni di selezione di classe e l'essere democratici coincideva spesso, nell'immaginario di molti, con il rifiuto del libro di testo, della lezione ex cathedra, del nozionismo, con il non dare i voti, col farsi dare del tu dagli alunni e così via. Ma questo bastava? Bastava parlare di fascismo e antifascismo (magari in modo autoritario e nozionistico) e soprattutto erano questi o solo questi i contenuti nuovi di una scuola rinnovata in senso democratico?...

Io penso di essere democratico/a, dicevamo fra di noi, ma che faccio domani a scuola? e la conclusione cui tutti pervenimmo, chi prima chi dopo, è che non esiste una ricetta...

Si discusse parecchio nel dar vita al nostro centro, a partire dal nome (antifascista, democratico, degli insegnanti democratici) per arrivare a Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) dove cioè non si stabiliva a priori chi fosse democratico e chi non lo fosse, ma l'accento veniva posto sull'iniziativa, democratica in quanto tendente a realizzare i fini della Costituzione repubblicana...

Anche sul titolo della rivista ci furono discussioni accanite. Alcuni propendevano per "educare", ma sia io che Luciana non ne volemmo sapere... non ricordo gli altri titoli proposti, ma quando non so più chi disse che insegnare non gli piaceva perché derivava da "lasciare il segno" io mi lanciai in una filippica in cui sostenevo che se non si lascia il segno, che ci si sta a fare la scuola? Il sottinteso era che non è indifferente, ovviamente, la qualità del segno, ma non credo che lo esplicitai. Comunque, rimase "insegnare" che è ancor oggi la testata della rivista...

¹ I brani che qui pubblichiamo sono tratti dall'autobiografia di Bice Foà Chiaromonte, *Donna, ebrea e comunista*, Memori Edizioni, Roma 2006, pp. 299-327.

Le vignette a corredo del testo, come quelle pubblicate in altre parti di questa pubblicazione, sono state disegnate da Bice nel corso delle riunioni al Cidi. L'autrice ce ne ha fatto dono per questa occasione e di questo la ringraziamo.

sviluppo tecnologico) porterebbe forse alla scoperta di come il disprezzo per le attività tecniche e manuali (Aristotele) fosse connesso alla società del tempo, ferreamente schiavistica. Era quindi antieconomico l'impiego delle macchine. Di qui una gerarchia di valori (Platone) e un atteggiamento aristocratico verso il lavoro manuale (ricordiamo che Fidia era uno schiavo) che permangono ancora oggi in alcuni settori della scuola e nella divisione fra le 'due culture' ed è causa della crisi in cui versa la scuola"...

ANZITUTTO CONOSCERE

... In un articolo sul Menabò del 1981, dal titolo "Come parlare di mafia a scuola", scrivevo che troppe volte arrivano a noi docenti richieste di affrontare tematiche di grande rilevanza sociale. Ma una cosa è fare un'assemblea, altra cosa è far diventare scuola, itinerario didattico, problematiche complesse come questa. Non sempre, pur volendo, si ha la possibilità di reperire i testi, di distribuire pagine selezionate ai nostri allievi. Cosa dicevo in quell'articolo?... "Mariano (ma potrebbe essere Tiberio, o Aniello, o uno dei tanti ragazzi che ho visto bambini) ha poco più di vent'anni,... a scuola c'è andato poco. Ma se ci fosse andato, cosa vi avrebbe dovuto trovare? E cosa gli altri, quei tanti ragazzi che



la camorra, la mafia, la 'ndrangheta la conoscono bene, ma vogliono combatterla? E quelli di Torino e di Milano? Ancora una volta, strumenti di conoscenza: quali? Dai valori... al costume (c'è da recuperare il valore delle tradizioni, delle lingue, delle varie culture... ma c'è anche da spiegare quanto reazionarie siano categorie come la sicilianitudine, la napoletanità e così via che confondono in un unico calderone ricchi e poveri, governanti e governati...) e c'è da affrontare la concezione della famiglia, del gruppo, della condizione della donna... C'è da affrontare la specificità del rapporto fra Stato unitario e Sicilia... Serve studiare? si chiede oggi il giovane nella certezza, finora non smentita dai fatti, che per farsi strada nella vita la scuola non serve... Ma, a scuola, abbiamo il compito di promuovere il consenso ai valori che siano, piuttosto che di morte arcaici e di rassegnazione, di vita di progresso di lotta”...

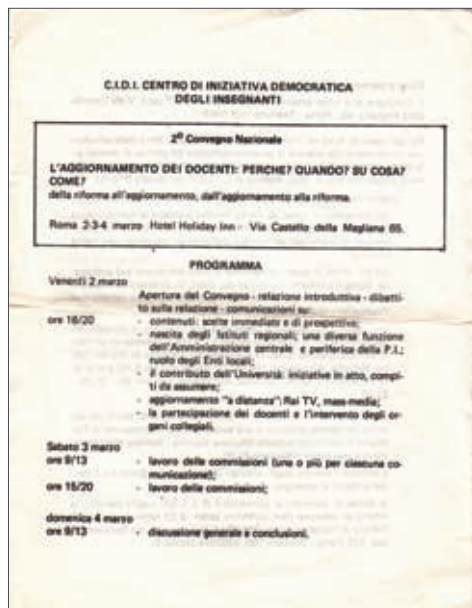
Nel 1982 stampammo poi il volume “Anzitutto conoscere. Mafia, camorra, delinquenza organizzata”, che raggiunse un numero enorme di insegnanti, tant'è che ne rimangono solo due copie... Per farlo saccheggiai la biblioteca di casa, feci migliaia di fotocopie, ritagliai i pezzi che mi sembravano utili e passibili di essere usati per lezioni di Italiano, Storia, Economia, Geografia e, naturalmente, di lavoro interdisciplinare e le composi in modo che entrassero in fogli A4. Appunto quando avevo tutti quei pezzetti di carta sul tavolo e impedivo a chiunque di avvicinarsi, dicevano sfottendomi “ecco la lotta solitaria di Bice alla mafia”...

Appendici

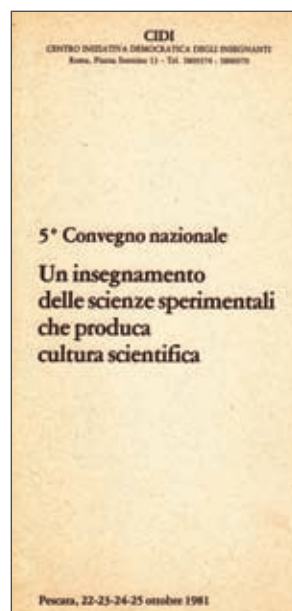
Iniziative, convegni, pubblicazioni

Ermanno Testa

È praticamente impossibile descrivere le migliaia di iniziative realizzate con gli insegnanti a cui i Cidi e il Cidi nazionale hanno dato vita nei trascorsi quarant'anni di attività. Dalle più grandi alle più piccole, dai convegni a grande partecipazione, ai gruppi di lavoro ristretti, dai seminari ai corsi di aggiornamento o di preparazione ai concorsi, dai pubblici dibattiti alle conferenze, alle giornate di studio estive, ai viaggi di studio, alle indagini sugli insegnanti, agli incontri europei e agli scambi internazionali (questi ultimi per iniziativa soprattutto della Ciid, la cooperativa del Cidi): ovunque i Cidi siano stati presenti, hanno creato con gli insegnanti infinite occasioni di crescita professionale. Particolare rilievo assumono i 41 convegni nazionali, realizzati di volta in volta in città diverse, da Bologna a Napoli, da Palermo a Torino, a Pisa, a Bari..., nei quali la partecipazione è sempre stata assai numerosa: occasioni di incontro per centinaia e qualche volta migliaia di insegnanti, articolate in relazioni di esperti e in commissioni e gruppi seminariali,

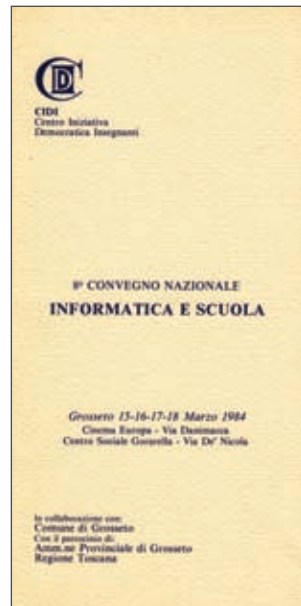


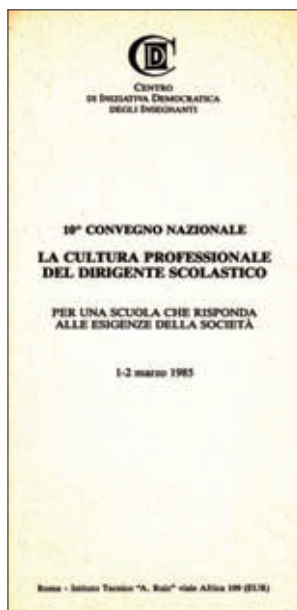
in cui si affrontavano questioni al momento rilevanti (riforme da fare, riforme in corso d'opera, input culturali, indicazioni professionali ecc.). Tra i relatori molte le personalità di rilievo, anche internazionale: tra le altre, oltre a quelle già citate, Zagrebelsky, Bodei, Gallino, Revelli, Bruner, Morin, Prieto, Touraine, Asor Rosa, Savater, Boncinelli, Sanguineti, Ceruti... Numerosi i ministri della Pubblica Istruzione intervenuti. Per molti convegni è stato assai importante il sostegno di alcune Case editrici: dalla Fratelli Fabbri, alla Petrini, alla Paravia, fino alla Bruno Mondadori, alla Palumbo, a La Nuova Italia e, in modo particolare, per qualità e quantità di impegno, alla Zanichelli. Alcuni convegni hanno rappresentato momenti particolarmente significativi nella vita del Cidi: come il primo, a Roma, nel 1978, sui nuovi programmi della scuola media; o il quarto, a Bari, nel 1981, sulla riforma della scuola elementare; il quinto, nello stesso anno a Pescara, sull'insegnamento scientifico; l'ottavo, a Grosseto, nel 1984, sull'informatica a scuola (a questo seguì un piano nazionale di alfabetizzazione informatica per docenti che il Cidi realizzò con la collaborazione della Olivetti che a tale scopo aveva messo a disposizione una trentina di computer che insegnanti



volentieri trasportavano da una città all'altra); di rilievo furono anche il 16° convegno, a Roma, nel 1990, "L'utopia e il progetto"; il 17°, a Genova, nel 1991, sulla scuola dell'infanzia; il 24°, a Palermo, nel 1997, "La scuola nella società della conoscenza"; fino ai più recenti: il 37°, a Roma, nel 2007, sulla dispersione scolastica; il 41°, a Firenze, nel 2009, sull'istruzione tecnica e professionale. Indimenticabile fu il convegno dell'83 sull'educazione linguistica tenuto al Palazzetto dello Sport di Viareggio insieme a LEND (Lingua e Nuova Didattica), consorella associazione di insegnanti di lingua straniera; di rilievo anche il convegno internazionale "La letteratura e la formazione degli europei", tenutosi nel 2012 a Roma.

Se il numero dei convegni nazionali può essere calcolato in decine, molto più numerosi sono stati i seminari dei quali, tra i più recenti, quelli sul curriculum verticale (famoso le 'giornate' nazionali fiorentine, rivelatesi, tra l'altro, un modello avanzato ed efficace di aggiornamento in servizio), oppure, a ritroso nel tempo, quello tenuto a S. Leucio di Caserta, nel 2007, su "Relazione e mediazione educativa", o quello internazionale di Lisbona, nel 2005, sulla formazione iniziale e continua





degli insegnanti, o a Genova, nel 2004, su “La scuola e l’Europa”, o a Roma, nel ’90, su “La scuola e i fini della Repubblica”, o a Ferrara, nel 1980, nel periodo di rodaggio degli organi collegiali, sulla programmazione e il consiglio di classe. Da otto anni assume rilievo particolare, per contenuti e partecipazione delle scuole, il concorso nazionale di idee “A scuola di Costituzione” realizzato d’intesa con l’Associazione Nazionale Magistrati e la Fondazione Basso, sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Di rilievo è anche l’iniziativa del Settembre Pedagogico che da diversi anni, d’intesa con l’ANCI, accompagna la riapertura di molte scuole. Numerose le pubblicazioni in fascicolo e a stampa: i primi Quaderni del Cidi in offset, poi i Quaderni trimestrali pubblicati con l’editore FrancoAngeli; con lo stesso editore le collane di saggi ‘Cultura e Didattica’, con 34 titoli, e ‘Temi e Problemi’, con una decina di titoli. Diversi altri i libri e gli opuscoli pubblicati, alcuni in proprio dal Cidi, altri dalla Ciid. Importanti nella attività del Cidi sono stati i periodici mensili: nei primi anni Il Menabò di 16 pagine, stampato in proprio, successivamente, dall’84, la rivista Insegnare, pubblicata nel corso degli anni da varie case editrici: La Nuova Italia, Faenza Editrice, Lisciani, Bruno Mondadori, Ciid. Negli ultimi tre anni Insegnare è divenuto un bimestrale intercalandosi con la pubblicazione di fascicoli monotematici, i Dossier. Importanti sono stati anche i documenti prodotti: lettere aperte ai colleghi (i Caro collega...) in vista di particolari avvenimenti riguardanti non solo la scuola, o brevi opuscoli come NotizieCidi e ProposteCidi, o documenti-manifesto, come ‘Cara scuola elementare’ o ‘Voti e pagelle. Si torna all’antico’ e ‘La formazione iniziale dei docenti’, tutti del 2008; ‘I simboli religiosi e la scuola di tutti’, insieme ad altre quattro associazioni, del 2010; ‘Per una valutazione possibile’, del 2012, e tanti altri; (dal Cidi, per inciso, trae origine nel ’95 anche il manifesto ‘Dalla scuola del ministero alla scuola della Repubblica’); o lettere aperte ai ministri (‘Al Ministro Profumo’, del 2012). Non manca nell’esperienza del Cidi la produzione di filmati, come quello dell’81 a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare sulla scuola elementare, o quello in vista delle elezioni del 2006 con le interviste sulla scuola ai segretari nazionali dei partiti.

A tutto questo vanno aggiunti il sito www.cidi.it, il sito della Ciid e quello di Insegnare (www.ciid.it e www.insegnareonline.it) e la miriade di pubblicazioni prodotte dai vari Centri con i relativi siti web.

C.I.D.I.
Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

XV Convegno Nazionale
Un progetto per la prima scuola
dal 3 ai 6 anni

dal «rapporto intermedio» agli indicatori programmati
alla scuola curricolare
a programma

dopo il «rapporto intermedio» verso la riforma

Napoli e Vico Equense, 7-8-9 aprile 1989

Una commissione di esperti propone un documento che, sulla base di un'analisi delle condizioni e delle esigenze del bambino e della società di oggi, profila alcune innovazioni agli Orientamenti della scuola materna.

Sulla base di questa analisi, cosa si deve fare nella nuova scuola? Per la prima volta nella storia della nostra scuola gli insegnanti, come loro solitamente chiamati ad esprimere la loro opinione, discutono insieme le esperienze, le proposte, per arrivare ad un progetto forte e preciso.

Per realizzare una diversa scuola è però necessaria anche una diversa legge che garantisca alle scuole statali e comunali la normalità necessaria ad attuare un nuovo progetto e riconosca agli insegnanti una reale professionalità.


Al parlamento chiediamo...

CIDI
CENTRO DI INIZIATIVA DEMOCRATICA DEGLI INSEGNANTI
Roma, P.levia Salaria 17 - tel. 580714-580870

16° Convegno nazionale

L'utopia, il progetto
una scuola per sapere

... il del resto molto volte la "interparlamentarizzazione" e la "disinterparlamentarizzazione" del sapere sono presentati nella storia del sapere umano in una tensione irriducibile di metodologie e comprensioni, che escludevano reciprocamente persino condividere alcuni opposti così, almeno che i "suoi compagni" si siano almeno stati e siano stati d'attualità.



5, 6, 7 aprile 1990 - Ergife Hotel Palace
Roma, Via Aurelia 619

C.I.D.I.
Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

L'EDUCATORE
Gruppo Editoriale Feltrinelli, Bompiani, Longanesi, Hoepli

17° convegno nazionale

LA NUOVA SCUOLA DELL'INFANZIA: un mondo da costruire

Genova: Palazzo dei Congressi
Fiera del Mare
31 gennaio/1-2 febbraio 1991

CID
Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

18° CONVEGNO NAZIONALE

La scuola disattenta
insuccesso scolastico:
elementi di analisi
e strategie di intervento

TREVISO
28 FEBBRAIO, 1 e 2 MARZO 1991



SALONE DEL TRECENTO
Piazza del Signori

ALLA MAGNA I.T.S. - FERRIS

Patrocinio di:
REGIONE VENETO - IRISAE VENETO

CIDI
Centro di Iniziativa democratica degli Insegnanti

19° Convegno Nazionale

Scuola elementare
La riforma dalla parte del bambino



13/14/15 febbraio 1992

Napoli: Sala ISVEIMER
Vico Equense: Hotel Oriente

CIDI
CENTRO DI INIZIATIVA DEMOCRATICA DEGLI INSEGNANTI

20° Convegno nazionale

Una scuola per la democrazia
diritto alla cultura
e qualità dell'istruzione

25 - 26 - 27 febbraio 1993

Un fulcro metodico, e forse sarebbe meglio dire "strutturato metodico" è quello che lo chiamano il metodo della progettazione: l'elaborare e definire, ad anticipare, ad anticipare, e partire da ciò che è, ciò che non vogliamo più nel futuro. Il tratto delle dimensioni che possiamo chiamare "didattica", "tecnica", più correttamente e concretamente, politica, e che è caratteristica dell'uomo. L'uomo vive con le scelte nel passato e le fa nel futuro. Il futuro non è mai il tutto, regola sempre un progetto.

Lucia Lombardo Radice
di introduzione alla legge la cura del Cidi, 1976

Serra Maje Hotel - Viale Kennedy, 12
Montebelluna (Trevi)

In collaborazione con:  **La Nuova Italia Editrice**

Con il contributo della  **FONDAZIONE SIGMA-TAU**

Con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Pinerolo

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

Provincia di Firenze



21° Convegno nazionale
Firenze 24-25-26 febbraio 1994

**Se il futuro
si gioca a scuola . . .**
a proposito di "produttività",
qualità, apprendimento



Il Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

Auditorium Palazzo dei Congressi
Firenze, piazza Adria 1

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

22° Convegno Nazionale
Firenze 24-25-26 gennaio 1995

**LA CULTURA della
SCUOLA**
E LA
contemporaneità
CONTEMPORANEITÀ
MORALE
NELLA

Con il patrocinio del Comune di Napoli

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

paravia

23° Convegno nazionale

**APPRENDERE
A SCUOLA
NELLA SOCIETÀ
COMPLESSA**

NUOVI PAPERI
tecnologie
formazione
comunicazione
cittadinanza

14, 15, 16 MARZO 1996
Bologna, aula Magna S. Lucia
via Castiglione 16

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

**La scuola
nella società
conoscenza**
formazione
tecnologie
informazione
modelli di vita

Con l'Alto Patrocinio
del Presidente della Repubblica

Con il Patrocinio
del Comitato
di Palermo
e della Provincia
Regionale

**24° convegno
nazionale**

Palermo 13, 14, 15 marzo 1997
Centro Congressi San Paolo Palaci,
via Messina Martini 91

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

**25° CONVEGNO
NAZIONALE**
Ischia 19, 20, 21 marzo 1998
Palazzo dello Sport
via Fondo Bosso

TECNOLOGIE
SAPERE
LAVORO
CITTADINANZA

**CULTURA
e IDENTITÀ
nella SCUOLA
CHE CAMBIA**

Con il Patrocinio
del Comune di Ischia

Zanichelli editore
Loescher editore
G. D'Anna Casa editrice

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

26° CONVEGNO NAZIONALE
Montecatini Terme 11, 12, 13 marzo 1999
Palasport, via Ugo Fisicardi

**LA SCUOLA
e le sfide
DEL CAMBIAMENTO**

IL RUOLO DEI SISTEMI FORMATIVI
IL RIORGANIZZAZIONE DEL SAPERE
L'APPRENDIMENTO
I PROCESSI DI RIFORMA

Con il Patrocinio
della Regione Toscana
del Comitato di Montecatini Terme
dell'Accademia di Promozioni Turistiche
Montecatini Terme-Talassio

ZANICHELLI EDITORE
LOESCHER EDITORE
G. D'ANNA CASA EDITRICE

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

27° convegno nazionale

ROMA
26-27 novembre 1999
Hotel Ergife
via Aurelia 617619

**Il nuovo obbligo:
opportunità,
diritti,
democrazia**

*Con il patrocinio del Comune della Ciampina
con il patrocinio dell'Associazione alla scuola,
formazione e politica per il lavoro*
REGINEO LAZZI

PETRINI EDITORE
GARZANTI SCUOLA
MARIETTI SCUOLA

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

28° convegno nazionale

SORRENTO
9-10-11 marzo 2000
Cinema-teatro Armida
corso Italia 217

**Le culture
e i saperi
della scuola**

*Con il patrocinio del
Comune di SORRENTO*

PETRINI EDITORE
GARZANTI SCUOLA
MARIETTI SCUOLA

TRUBINI
EDITRICE

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli
Insegnanti

ZANIBELLI EDITORE
ALIBONCHI EDITRICE
GLD ANNA-CASA EDITRICE
ITALO RIVOLVENTA EDITRICE

**la nuova scuola
il SENSO
delle
RIFORME**

SOGGETTI RISORSE STRUTTURE STRATEGIE

29° Convegno nazionale

22, 23, 24 marzo 2001
Cinema Teatro Nuovo
piazza Roma-Torino, 52
Ferrara

PROVINCIA DI
FERRARA

COMUNE DI
FERRARA

Regione Emilia Romagna

Provincia di Pisa
CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

**Scuola
Società
Sviluppo**

**Il Diritto di Tutti
alla Cultura**

Convegno nazionale
30° Pisa
21, 22, 23
marzo 2003
Palazzo
dei Congressi
via Matteotti, 1

www.cidi.it

CIDI
Centro di Iniziativa
Democratica degli Insegnanti

Una sfida democratica
**FARE SCUOLA
DI QUALITÀ
PER TUTTI**

**31° CONVEGNO NAZIONALE
DI STUDIO**
Seminari - Laboratori - Forum

SALENNO
25-26 ottobre 2003
Salone dei maestri - Palazzo di Città
via Roma

TECNOLOGIA
EDITRICE

32° CONVEGNO NAZIONALE
CENTRO CONGRESSI LAVORO IN TUTTA ITALIA

TORINO 3 • 4 • 5 APRILE 2003

**Scuola
GRANDE
come il mondo**

Cidi

Università di Genova

33° convegno nazionale

Quale scuola per l'Europa
cultura, diritti, democrazia

GENOVA 4/5/6 MARZO 2004
Tema: Scuola - Tema del Magistero

Cidi

Una scuola per la cultura il lavoro la democrazia

34° convegno nazionale

4,5,6 marzo 2005

Università RomaTre
Aula Magna Palazzo di Lettere e Filosofia
Roma - via Ostiense, 238

In collaborazione con:
ZANICHELLI editore
LOESCHER editore
G. DANNA casa editrice

Ministero dell'Università e della Ricerca

35° convegno nazionale

Cidi

Genova - Istituto Democrazia e Inglese

Bari 17, 18, 19 febbraio 2006
Hotel Villa Romanazzi Carlucci
via Giuseppe Caponzi 3, 06, Bari

la cultura:
un diritto per le persone
una risorsa per la società

Ripartire dalla scuola

G. S. Palumbo Editore
Università Private Banking

con il patrocinio di

Ministero dell'Università e della Ricerca

Università RomaTre

www.cidi.it

SCOMMETTERE SULLA SCUOLA
per una scuola di tutti e di qualità

36° convegno nazionale

16 - 17 - 18 MARZO 2007 - ROMA
Aula Magna Facoltà di Lettere e Filosofia
Università RomaTre

Ministero dell'Università e della Ricerca

Cidi

Ministero dell'Università e della Ricerca

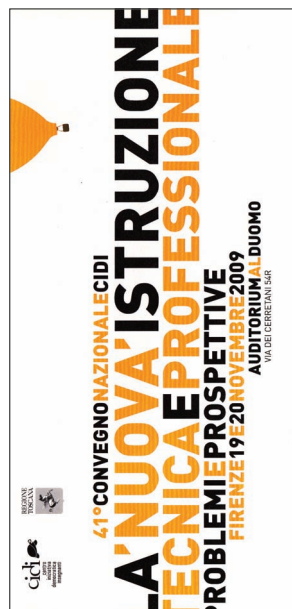
Dipartimento di Pedagogia, Psicopedagogia e Didattica

37° CONVEGNO NAZIONALE

L'EDUCAZIONE MANCATA
Confronto internazionale sulla "dispersione scolastica"

Roma, 24 novembre 2007
Sala Kirner, via Ippolito Nievo 15

Con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione



I Cidi

Questi i nomi del primo gruppo che, nel 1972 a Roma, ha costituito il Cidi:

Lina Ricciu, Luciana Pecchioli, Laura Porcaro, Francesco Coppa, Maria Teresa Della Seta, Antonia Canova, Luciana Santini, Marisa Napolitano, Bice Chiaromonte, Giorgio Pellecchia, Licia Barbera, Carla Salinari, Giuliana Arieti, Angela Belardinelli, Irene Alberti, Gianfranco Alberti, Sirio Digiuliomaria, Innocenza Costanzo, Tullio De Mauro, Corrado Morgia, Pina Froio, Vincenzo Magni, Giorgio Guadagni, Vincenzo Grisolia, Anna Maria Marengo, Adriano Ossicini, Giuliana Sonnino, Giorgio Stazi, Antonio Zappavigna.

Da quel momento un po' dovunque, uno alla volta e in certi casi del tutto inaspettatamente, sono nati negli anni i vari Cidi. Ovviamente non tutti sono ancora attivi, ma possiamo con orgoglio dire che in questi quarant'anni ne abbiamo 'battezzati' ben 150. Qui di seguito, in ordine alfabetico, tutte le città, con i nomi dei presidenti o coordinatori e di quanti hanno lavorato a tempo pieno, non potendo nominare le decine e decine di colleghi che sono stati animatori di iniziativa culturale e didattica.

Agrigento	Liliana Melfa
Alcamo	Maria Messina
Altamura	Franca Ferrulli, Margherita Lillo, Annalisa Striccoli
Ancona	Callisto Battifoglia, Andrea Ottaviano, Lina Ricciu
Aosta	Bruno Germano
Arezzo	Matteo Martelli, Bartolomeo Pernici, Massimo Barbagli
Ascoli	Mariella Spinosi
Avellino	Cecilia Valentino, Agnese Cardinale
Avezzano	Lia Cherubini, Maria Rita Grande

Bari	Alba Sasso, Mara Labriola, Beatrice Mezzina, Vincenzo Velati <i>insieme a</i> Adele Capriati, Rosaria D'Agostino, Rosanna Renna, Enrica Tulli, Mimma D'Agostino, Mimma Tamburiello, Vittoria Saracino, Rosalia Gambatesa
Barletta	Damiano Rociola
Barrafranca	Silvia Messina
Bassano del Grappa	Rosalinda D'Angelo
Belluno	Giancarlo Navarra
Benevento	Raffaele Simone
Bergamo	Rosa Chiumeo
Biella	Loretta Questa
Bologna	Ivana Summa
Bolzano	Milena Cossetto, Carlo Runcio
Brescia	Rosa Bresciani, Elena Ottolenghi, Alessandra Gaffurini, Bruna Franceschini, Giovanna Bertazzoli
Brindisi	Cosimo De Nitto, Lucia Portolano
Cagliari	Aldo Origa, Silvio Lampis, Rosamaria Maggio
Caltanissetta	Gianni Milazzo, Maria Teresa Gentile
Campobasso	Clara Testa, Angioletta Iavasile, Maria Luisa Forte
Canicattì	Giuseppe Lanza
Carnia	Paolo Citran, Antonella Bruzzo
Casale Monferrato	Roberto Pizzoli
Caserta	Rosa Clemente, Antonio De Filippo, Antonio Rea
Cassino	Rosaria Capitano
Castelli Romani	Amedeo Salvadori
Castrovillari	Clara del Bo, Lidia Bloise, Maria Teresa Armentano, Emilia Blaiotta
Catania	Maria Indelicato, Emanuela Coniglione

Catanzaro	Pasquale Gatto, Antonio Gioia
Cesena-Rubicone	Ludovica Cariglia, Jaime Enrico Amaducci
Cesenatico	Cinzia Buscherini, Paola Saragoni
Chieti	Tommasa Gullotta
Cilento	Peppino Cilento
Cirò Marina	Anna Andria Siciliani
Civitavecchia	Roberto Mobili, Nadia De Fazi
Como	Gavino Cano, Giovanbattista Pozzi
Cosenza	Piera Bruno, Gilda De Caro, Caterina Gammaldi, Assunta Morrone
Cremona	Francesca Pedroni
Crotone	Carmela Materna
Cuneo	Marinella Candido, Luigi Bertone
Enna	Attilio Mirabella
Faenza	Giuseppe Toschi, Franco Paris, Nevio Bosi
Fermo	Carla Capesciotti
Ferrara	Gaetano Sateriale, Fiorenza Bonazza, Sandro Succi
Firenze	Enrichetta Mazzoni, Carlo Fiorentini
Foggia	Gianpiero Bernard, Antonietta Lelario
Foligno	Mario Margasini, Mariella Esposito, Serena Rondoni
Follonica	Bianca Astorino
Forlì	Giancarlo Cerini, Loretta Lega, Paola Silimbani
Formia	Nino Cardillo
Francavilla Fontana	Alfonso Padula
Frascati	Gianna Cerini
Frosinone	Gino De Lellis, Mario Boccia, Gabriella Fanciulli
Gela	Liborio Mingoia
Gemona	Renata Di Giusto Londero

Genova	Elisabetta degli Innocenti, Carla Olivari, Gigliola Badano, Alberto Tognoni <i>insieme a</i> Anna Brienza, Ainino Cabona, Clara Marchi, Aurora Rondini, Concetta Romeo
Gorizia	Laura Fagiolo
Grosseto	Luciana Rocchi, Antonella Gedda, Anna Maria Carbone
Ibleo	Nino Barrera
Imola	Laura Mazzotti, Gabriella Barbieri
Imperia	Anna Maria Giuganino
Jesi	Gabriella Cantarini
La Spezia	Rosaria Lombardi
Lamezia Terme	Raffaele Spada
Lanciano	Mariella Di Francesco, Concettina Castelnuovo
L'Aquila	Renata Petricone
Latina	Patrizia Randich, Emilia de Nardis
Lecce	Rita Bortone, Maria Acierno
Livorno	Manuela Pucci
Lucca	Alberta Toschi
Lunigiana	Claudia Bacci
Macerata	Anna Bigini, Rosella Comei, Agnese Antinori
Mantova	Enzo Zelati, Antonella Chiodarelli
Marsala	Antonio Conciliano
Matera	Bruna Bianco, Rosalba Matera
Mazara del Vallo	Silvana Mannone
Messina	Lia Stancanelli, Alberta Mariotti
Milano	Walter Moro <i>insieme a</i> Katia Branduardi, Marilena Adamo, Lidia Levi, Vittorio Fabbriatore, Enrichetta Galli

Modena	Liliana Contaldi, Mauro Levratti, Dimer Marchi
Napoli	Adriana Tocco, Nicola Iasiello, Aldo Musciacco, Anna Maria Palmieri, Antonio Maiorano <i>insieme a</i> Mimmo Massaro, Mariateresa Sarpi, Sofia Miranda, Mariella Masucci
Nocera Inferiore	Lina Trani, Giuseppina Nasta
Nola	Salvatore Piscitelli
Novara	Chiara Monfroglio, Daniela Longoni
Nuoro	Brigida Murru, Salvatore Droghieri, Francesca Corrias, Antonio Fadda
Oristano	Guido Tendas, Caterina Pes
Padova	Ciro Salice
Palermo	Aldo Zanca, Cristina Morrocchi, Maurizio Muraglia <i>insieme a</i> Federica Magi
Pavia	Fabrizio Maggi
Perugia	Alba Cavicchi
Pescara	Alfredo Mazzoni, Daniela Casaccia
Piacenza	Lucia Galeazzi
Piazza Armerina	Adriana Rabita, Cinzia Messina
Piombino	Carlo Rosselli, Fausto Bersotti
Pisa	Anna Tongiorgi, Fabio De Michele, Giancarlo Gambula, Eleonora Aquilini
Pistoia	Fiorenzo Gori
Poggio Mirteto	Rossella Salari
Pordenone	Carla Varnier, Maria Angela Truccolo
Potenza	Emma Colonna, Angelina Vicario, Daniela de Scisciolo
Prato	Carla Osservanti, Giuseppe Baldassarre, Patrizia Venturi
Ragusa	Nino Barrera

Reggio Calabria	Teresa Trapani, Adriana Trapani, Anna Borrello
Reggio Emilia	Daniela Olmi
Rieti	Anna Maria Anderlini, Natalia Casciani
Rimini	Maddalena Sabatini
Roma	Luciana Pecchioli, Maria Teresa Della Seta, Franco Baratta, Donatella Bernini, Fiorella Durante, Emma Colonna, Luciana Zou <i>insieme a</i> Felice Ragazzo, Enzo Palmisciano, Albertina Setti, Antonio Del Giorno, Rosalba Conserva, Giuliano Spirito, Dorotea Medici, Lucia Presta, Angela Maria Petrone
Rovigo	Donata Pavino
Sabina	Chiara Pavan
Sala Consilina	Carmelo Setaro
Salerno	Maria Musto, Maurizio Parascandolo
Sanremo	Luigi Navello
Sassari	Wanda Cudoni, Mena Pipicelli
Savona	Tiziana Poggi
Schiavonea-Corigliano	Rosa Cardile, Sandra Miracco Toscano
Schio	Francesco Tavone
Scicli	Marisa Carbone
Senigallia	Clarice Gradoni, Paola Barzetti
Siena	Margherita Schiavoni, Riccardo Baccheschi
Siracusa	Ornella De Sanctis, Giovanna Bandiera, Giusy Garrasi
Sondrio	Nella Credraro Porta, Mariangela Pierro
Sulmona	Paolo D'Amato
Taranto	Gianfranco Esposito, Donatella Bernini
Teramo	Ernestina De Felice
Termoli	Giacinto Invasile, Leda Petrecca, Virginia

	NotarPasquale, Costanza Crafa
Tigullio	Clara Vacchina, Ainino Cabona, Annalisa Fornasari
Todi	Giuseppe Orlandi
Torino	Gianna Di Caro, Domenico Chiesa, Francesca Baldasso, Anna Baglione, Caterina Amadio, Magda Ferraris <i>insieme a</i> Mariuccia Masera, Luigi Tremoloso, Marco Guastavigna
Torre Annunziata	Anna Maria Barbera, Antonietta Federico
Trento	Angela Salvatori, Daniele Siviero
Treviso	Paola Verna, Maria Carla Vian
Trieste	Nivia Fonda
Udine	Gabriella Gabai, Claudia Iesu
Urbino	Daniela Tittarelli
Val d'Agri	Camilla Schiavo, Mimma Laterza
Val di Chiana	Piera Colombera, Vincenzo Sforza
Valdera	Simona Sacchini
Valle del Tevere	Patrizia Costanzo, Paolo Fossati
Valle Umbra	Mariella Esposito, Serena Rondoni
Vallo di Diano	Antonio Ippolito
Varese	Vittorio Fabbricatore
Venezia	Gabriella Pipitone
Vercelli	Paola Aiazza, Donatella Capra
Versilia	Valeria Nicodemi
Verona	Paola Azzolini, Nadia Scardeoni
Vicenza	Grazia Metterle
Viterbo	Enzo Palmisciano, Elvira Federici

La segreteria nazionale

La prima segreteria nazionale fu eletta nel 1979, dopo la costituzione del Coordinamento nazionale dei Cidi.

Franco Baratta, Bice Foà Chiaromonte, Elisabetta degli Innocenti, Maria Teresa Della Seta, Gianna Di Caro, Gianfranco Fabbri, Carola Fornasini, Anna Maria Marengo, Walter Moro, Luciana Pecchioli, Lina Ricciu, Alba Sasso, Ethel Serravalle, Ermanno Testa, Adriana Tocco, Anna Tongiorgi, Teresa Trapani, Aldo Zanca

Presidente

Luciana Pecchioli

Vicepresidenti

Anna Maria Marengo, Ethel Serravalle

Gli altri nomi nel tempo

Franco Ferraresi, Nino Di Bella, Giovanna Marini, Paolo Citran, Giancarlo Cerini, Enrichetta Mazzoni, Clara Testa, Maria Indelicato, Fabio De Michele, Alfredo Mazzoni, Silvio Lampis, Sofia Toselli, Emma Colonna, Mena Pipicelli, Gilda De Caro, Paola Verna, Emanuela Coniglione, Cristina Morrocchi, Ivana Summa, Carlo Fiorentini, Angelina Vicario, Caterina Gammaldi, Carla Olivari, Donatella Bernini, Anna Baglione, Mara Labriola, Daniela de Scisciolo, Ainino Cabona, Fiorella Durante, Domenico Chiesa, Angioletta Iavasile, Caterina Amadio, Beatrice Mezzina, Assunta Morrone, Luciana Zou, Nicola Iasiello, Mario Ambel, Maurizio Muraglia, Mariella Spinosi, Rosamaria Maggio, Gigliola Badano, Aldo Musciacco, Marina Boscaino, Vincenzo Velati, Daniela Casaccia, Anna Maria Palmieri, Daniele Siviero, Giuseppe Bagni, Antonella Bruzzo, Margherita D'Onofrio, Alberto Tognoni, Alba Cavicchi, Magda Ferraris, Maria Luisa Forte, Antonio Maiorano

La redazione di *Insegnare*

A cominciare dagli storici *Quaderni* e passando per il *Menabò*, fino alle varie serie di *Insegnare*, e poi per la maggior parte dei libri editi negli anni, a curare tutto il lavoro editoriale del Cidi c'è sempre stata la redazione, che in certi momenti ha svolto anche un importante ruolo di supporto ai convegni nazionali, curandone non solo gli *Atti*, ma anche i resoconti.

Insegnare - la rivista del Cidi attualmente diretta da Mario Ambel - negli anni ha svolto un importante ruolo di orientamento culturale sul piano della professionalità, della didattica e della politica scolastica. Contemporaneamente la rivista è stata luogo di raccolta e di espressione delle tantissime esperienze dei vari Cidi, e oggi promuove diverse iniziative, suscitando il dibattito e il confronto su temi di grande attualità, come la valutazione, le competenze, la professionalità docente.

Qui di seguito i componenti della redazione, negli anni.

Talia Bittoni, Felice Ragazzo, Betta Cristallini, Maria Rosa Ardizzone, Maria Laura Beretta Giubbini, Katia Branduardi, Antonia Canova, Carlo Cartocci, Rosalba Conserva, Rosaria D'Agostino, Fernando Darbelley, Cristiana Staffieri, Maria Grazia Petrini, Angela Guggino Salvadori, Domenico Massaro, Alberto Tenaglia, Stefano Gensini, Franca Mariani, Luciana Bresil, Renato Pallavicini, Fausta Vitocolonna, Assunta Savarese, Antonella Lorenzi, Mariateresa Sarpi, Pia Ciminelli, Patrizia Grande, Elvira Federici, Erica Ghini, Lina Grossi, Serenella Presutti, Federica Magi, Rosanna Renna, Maria Teresa Calzetti, Francesca Baldasso, Cinzia Buscherini, Fabio Ciuffi, Luciana Scarcia, Alessandra Magistrelli, Giuliano Spirito, Lidia Gargiulo, Walter Maraschini, Sandra Rebecchi, Velia Di Pietra, Loriana Pupolin, Lucia Presta, Marco Galeazzi, Barbara Accetta, Rosanna Angelelli, Filomena Pisciotta, Fabiana Fabiani, Eleonora Aquilini, Rosalia Gambatesa, Cristina Scaperrotta, Claudia Schirru, Amalia Guarnaccia, Francesca Pulvirenti, Grazia Della Valle, Franca Gallone, Antonella Martina, Maria Piscitelli, Vittoria Saracino, Rosa Seccia, Massimo Serra, Gheti Valente, Carmina Ielpo, Sergio Fredduzzi

A questi nomi bisogna aggiungere molti componenti della segreteria nazionale che nel tempo si sono avvicinati in redazione e che qui non citiamo per evitare inutili ridondanze.

I direttori sono stati: Bice Chiaromonte, Ermanno Testa, Mario Ambel

Direttore responsabile: Maria Tanini

Segretaria di redazione: Roberta De Grisogono

La Ciid

Nel 1981 si è costituita la Ciid, cooperativa del Cidi che ha promosso ricerche, progetti, pubblicazioni e formazione. Prima presidente è stata Bice Chiaromonte, poi dal 1984 Franco Baratta. Dalla fine degli anni '80 la Ciid, attraverso numerosi progetti europei, ha dato vita a un'intensa attività in ambito internazionale (Comunità europea, Consiglio d'Europa, Unesco, Parlamento europeo), che ha consentito un allargamento di prospettiva e la possibilità di un confronto con altre realtà formative, quali Associazioni di insegnanti, Istituzioni universitarie, Comunità locali, singoli insegnanti ed esperti di altri Paesi dell'Unione Europea, ma anche di altre aree geografiche (America centrale e meridionale, Australia).

Tra i principali campi di attività della Ciid si segnalano:

- il progetto "Università e scuola per un canone della letteratura europea" (settembre 2010-aprile 2012) promosso dal Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali della Sapienza di Roma e coordinato dalla Ciid con un'ampia partecipazione delle sedi territoriali del Cidi, di Università e scuole italiane e europee;
- la progettazione e realizzazione di materiali per l'educazione linguistica sia cartacei che telematici, in particolare i 3 laboratori linguistici telematici: *Lalita* per l'apprendimento dell'italiano come L2; *Lalimip* per lo sviluppo dei linguaggi professionali nei settori dell'impiantistica e dell'agricoltura biologica; *Mobywood* su competenze tecniche e linguistiche nel settore del legno;
- studi e ricerche nel campo dell'istruzione sia in riferimento alla realtà italiana che a quella dell'Unione europea;

- un *Centro di documentazione* che raccoglie le pubblicazioni del Cidi - sia in ambito nazionale che territoriale - e della Ciid; inoltre contiene una raccolta di circa 90 riviste specializzate nel campo dell'istruzione.

Infine, la Ciid è l'editore delle riviste del Cidi *Insegnare* (bimestrale) e *Dossier di insegnare* (quadrimestrale); nonché di diverse pubblicazioni monografiche.

Insieme a Franco Baratta, presidente della Ciid dal 1984, hanno lavorato:

Maria Tanini, Vincenzo Magni, Simona Bacher, Stefania Valentini, Margherita D'Onofrio, Sara Carbone, Lucia Presta, Anna Toselli, Carla Supino, Sergio Albani, Alessandra Magistrelli

Hanno lavorato col Cidi

Vittoria Lombardo, Daniela Polito, Cristiana Pulcinelli, Amato Mattia, Elvira Raponsoli, Maurizio Gressi, Roberto Gressi, Silvia Chiaromonte, Adriana Mazzone, Giovanna Indiretto, Teresa Modena, Grazia Orsati, Marco Lenti, Maria Lombardo, Patrizia Lardo, Roberta De Grisogono, Antonia Baratta, Marinella Aresta, Maura Del Vecchio, Giovanna Di Siena, Eleonora Testa, Emanuela Testa, Caterina Mazzone, Maria Carbone, Maria Teresa Farina, Benedetta Vangi, Vincenzo Di Siena

Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

piazza Sonnino 13 | 00153 Roma

telefono 06 5809374 | fax 06 5894077

mail@cidi.it | www.cidi.it